

Gian Carlo Chiussi "Paolo Pitti"

Diario di un osovano in Carnia nella guerra 43-45



Gian Carlo Chiussi "Paolo Pitti"

Diario di un osovano
in Carnia nella guerra 43-45

Presentazione

Gian Carlo Chiussi - classe 1919 - udinese doc; "Carletto" per gli amici e per l'Osoppo, prima "Paolo" e poi per evitare omonimie con altri "Paolo" (Alfredo Berzanti e Alessandro Foi) diventato "Paolo Pitti".

Amante della montagna; negli anni giovanili ottimo sciatore, forse il migliore in regione della categoria "cittadini"; ha partecipato a gare di importanza internazionale (la mitica discesa libera del Canin ai piedi della parete del Bilapec) in piste da pionieri quasi in neve fresca.

Dopo essersi avvicinato alla Resistenza nei mesi di ottobre - novembre 1943 incontrando coloro che sarebbero diventati protagonisti, i fratelli Comessatti, i Romanelli, Valente, Cernuschi, Berghinz, i fratelli Marzona, cofondatori di quella che stava diventando la "Brigata Osoppo". E giovani appartenenti ad una qualificata borghesia decisi a rinnovare i fasti di coloro che circa un secolo prima avevano partecipato alle sfortunate battaglie della terza guerra di Indipendenza. Così con entusiasmo Paolo Pitto prese la decisione di seguirli nella stessa scelta impegnandosi a fondo nelle file di quella formazione.

Gian Carlo Chiussi non poteva che scegliere la Carnia seguendo il richiamo della sua passione per la montagna.

La Carnia:

all'inizio della Valle del But e partendo dall'apertura del Canal del Ferro al di là si apre una specie di bacino, quasi fosse un braccio, un arto, un mondo affatto autonomo rispetto a quel maggior territorio che è la Regione Friuli Venezia Giulia.

Chiuso a nord dalla cerchia delle Alpi e così confinato conferma una sua naturale dotazione di cultura, lingua e tradizioni del tutto originali tanto da far apparire logica, naturale in quei luoghi la nascita più avanti di quella che tutti conoscono come "la libera repubblica della Carnia".

È logico che anche coloro che nel bollettino della vittoria di Vittorio Veneto sono definiti "i lurchi scesi dalle loro tane" collocassero in quell'accogliente, autonomo

territorio i cosacchi del Don con i loro cavalli, i loro carriaggi, le loro donne, i loro bambini ma anche con le loro armi.

Fedeli com'erano allo Zar che rappresentava tuttora per loro la grande madre Russia, fedeli a quel mondo conservatore in lotta mortale con gli uomini nuovi della stella rossa figli della rivoluzione d'ottobre, nella speranza di riuscire a sganciarsi dagli apparenti vincitori che rappresentavano il nuovo padrone, determinavano la nascita di una strana, inevitabile convivenza.

Da un lato le primitive genti del Caucaso e dall'altro i pacifici uomini della Carnia e poi da un lato i Cosacchi e dall'altro le formazioni partigiane nate per la difesa della libertà delle coscienze e del territorio.

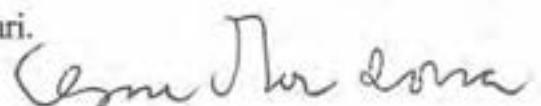
Tutto ciò costituiva, dava un volto assolutamente originale alla Resistenza in quei luoghi, luoghi che andavano difesi perché rappresentavano una comoda via d'uscita all'esercito occupante quando fosse in fuga.

Gian Carlo Chiussi ha vissuto negli anni 1944-45 in quella particolare Resistenza; così ha creduto di narrarcela in una specie di diario giornaliero che ora si trasferisce nel dattiloscritto intenzionalmente conservato così per testimoniare della sua personale autenticità.

In esso tutto quel mondo e tutto quel particolarissimo momento storico di quei luoghi prendono vita: la segheria Valent, la miniera di Cludinico, il palazzo Micoli Toscano, rifugio e difesa di Flavio - Gian Roberto Burgos e degli osovani, le malghe in Pani regno dell'"ors di Pani", l'albergo alla Posta di Tolmezzo, la caserma di Chialina di Ovaro, i fatti di Pielungo e il tentativo di politicizzare l'Osoppo, le dispettose gelosie con la Garibaldi, le missioni alleate da Pat Smith a Nicolson e i nomi di tante altre località e di tanti altri personaggi, tra tanta fame, e tanta neve e ad un'incredibile sopravvivenza fra i pericoli di quelle montagne.

È solo la giusta causa che trasforma il sacrificio in memoria degna del ricordo.

Il diario di Paolo Pitti aggiunge un anello alla vicenda resistenziale narrandola in modo tale da farla confondere con l'immaginario senza vanto alcuno, senza aspettativa di gratitudine, senza l'esaltazione di meriti particolari.



ISTITUTO STORICO FRIULANO

PER IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE
di U D I N E

e p.c. al Prof. ALDO MORETTI

" " ALBERTO BUVOLI

Quanto esposto da Gian Carlo Chiussi nel suo dattiloscritto, "Con la Osoppo in Carnia", consegnato al suo tempo ai due Istituti Storici della Regione nell'anno 1984, di cui io ho una copia personale, viene da me ritenuto valido nelle parti e nei fatti di cui io sono stato testimone.

Tengo a dichiarare che Chiussi è stato il primo collaboratore di Zoffo Romano (Barba Livio) quando questi andò a a Lateis per costituire il primo nucleo della Osoppo Carnia.

Dalla metà di Luglio 1944, Chiussi è stato, con "Barba Livio, prima vice comandante del Battaglione Carnia, poi vice comandante di Brigata. In tale veste seguì "Livio" in tutti i convegni sia di Pielungo, Camponè e Canal di S. Francesco, inerenti la costituzione del Comando Unico Osoppo Garibaldi, (16/8/1944).

Fu Chiussi che la sera del 16/8/44 portò a Rutizza l'ordine del Comando Regionale Veneto che rendeva effettivo l'arresto di "Verdi" e mio, presente il maggiore inglese "Manfredi" ed il patriota "Turo" che doveva prenderci in consegna.

A Chiussi, il magg. "Manfredi" disse 'che i comitati di liberazione non essendo stati ancora eletti liberamente, non potevano avere l'autorità di decidere sulla nomina o l'arresto di un comandante di reparto partigiano, senza aver prima sentito il parere di tutti i partigiani, cominciando dalla base, attraverso una libera votazione!

Il Chiussi, pur chiarendo che ciò in parte era stato fatto, riconoscendo nel magg. "Manfredi" il rappresentante del Comando Alleato che nella sua logica esposizione di un semplice concetto democratico, aveva anche stabilito il limite del potere di certi organismi, chiese al "Manfredi" di far conoscere a tutti i partigiani, rossi e verdi, quanto egli aveva appena affermato. La risposta di "Manfredi" fu; "Io l'ho detto a te e tu vai a dirlo agli'altri".

La mattina dopo si presentò a Rutizza "Livio" con il quale ebbi una scambio piuttosto vivace. Poiché la prese con "Turo", perchè questi, ubbidendo a quanto esposto dal "Manfredi, rifiutava di ottemperare all'ordine del Comando Regionale Veneto e solo per l'intervento di "Verdi" che alla fine il "Turo" accettò.

Chiussi, presente, si mantenne lontano da ogni discussione.

Il giorno 7 Settembre 1944 il Comando Alta Italia, a firma di Enrico Mattei, decretava la non punibilità dei comandanti "Verdi" ed "Aurelio" per i fatti a loro addebitati e sanciva così in modo inequivocabile l'arbitrario comportamento sia del C.L.N. di Udine che quello Triveneto, dando così ragione anche al magg. "Manfredi", che in quei frangenti, assieme all'avv. Marin, aveva assunto una posizione netta al Comando della Osoppo, firmando, fino all'arrivo di Manlio Gencig, "per il comandante della Divisione Osoppo.

Il 22/9/44 Chiussi, per suo desiderio, fu assegnato da "Mario" al seguito della missione inglese del cap. Pat e accompagnò il Ten. Simon in Cadore.

Il 12/13 ottobre 44, quando le truppe fasciste avevano già occupato Ampezzo, ricordo Chiussi a fianco di "Walter" (Venier Albino) nuovamente al comando della Brigata in Carnia. Erano arrivati a Sauris di Sopra in motocicletta in cerca di aiuto, visto l'approssimarsi dell'inverno. Quella notte facemmo assiezia da Sauris a casera Razzo, camminando sotto una pioggia fredda e fastidiosa.

Chiussi restò al comando della Brigata in Carnia con "Walter" fino alla loro cattura del 27/12/44, dimostrando con il suo comportamento un alto senso di responsabilità e di abnegazione, prodigandosi sempre al limite delle sue possibilità fisiche non tanto comuni.

Il 6 gennaio 1945 era in Carnia per ricostruire ciò che era rimasto dell'organizzazione: Osoppo e provvedere alla loro sostituzione. Dovevano tenere una riunione a Lauco con "Mitri", "Lena", "Riva", "Bruno" e altri, ma un rastrellamento improvviso in quella zona, ci ritardò l'appuntamento che tenemmo poi, alcuni giorni più tardi, a Villa Santina da Aita.

Chiussi, liberatosi in quei giorni, raggiunse la segheria di Mario Tomat in Applis di Ovaro, da dove ricominciò a ristabilire i collegamenti sia con Udine che con i nuclei dei battaglioni rimasti in montagna, facendo affluire loro, nel limite del possibile, attraverso le sue conoscenze, quei viveri tanto necessari al loro sostentamento.

Il 16 febbraio 45 quando "Otto" (Rinaldo Fabbro) portò a Udine, per "Mario", una relazione di Chiussi sulla situazione in Carnia datata 15/2/45, ebbi l'incarico da "Verdi" e "Mario" di riportarmi immediatamente in Carnia ove, assieme a "Monti" (Mittoni Gino), disponemmo appunto, nella segheria in Applis di Ovaro, di affidare a Chiussi la responsabilità di comando a fianco del nuovo comandante della Brigata Osoppo in Carnia. Chiussi per la sua conoscenza su fatti cose e personaggi, per la sua esperienza nei precedenti comandi è stato il patriota ideale da affiancare a Paolo (Sandro Foi) che la raggiunse dopo pochi giorni. Chiussi, con capacità e coraggio, assolse il suo compito fino alla liberazione; e anche nel subito do

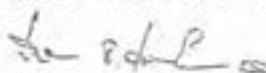
In questi anni, nonostante le nostre divergenze sul comportamento di "Barba Livio", spesso anche dure, fra Chiussi e me c'è stata sempre un rapporto affettivo sincero e schietto.

Contestare a Chiussi l'evidenza di questi fatti è puerile e ridicolo e non onora certo la resistenza.

A mio avviso, nel suo foglio matricolare, manca qualcosa che da parte mia ha ampiamente meritato.

In fede don ASCANIO DE LUCA

Udine 1 agosto 1989



I N D I C E

B

Con l'Osoppo in Carnia (prefazione)	Pag. 1
Attività mia - situazione prima dell'otto sett.'43	2
Dall' 8/9/43 - formazione "Osoppo-Carnia"	3 - 7
Inizio della mia presenza in Carnia nella "Osoppo" armata - situazione al 15/7/44	7 - 10
Fatti del Btg. e Brg. "Osoppo-Carnia" dal 25/7/44 al 10/8/44	10 - 14
Dal 18/8/44 (Caso "Barba Livio" - "Abba" - "Spartaco" - "Verdi" - "Aurelio")	14 - 24
Inchiesta - trasferimento - fine Comandante "Barba Livio"	25 - 26
2° Periodo Comandante "Osoppo" "Mario" - situazione "Osoppo-Carnia" - incarico mio presso M.I. del cap. "Pat"	26 - 28
Dal 6/10/44 al 19/10/44 - rientro al Com. BRG. "Osoppo-Carnia" - situazione -	28 - 31
In località Pani dal 18/10/44 - Battaglia Pani - trasferimento a Latets - fatti vari fino al 23/11/44	31 - 35
Smobilitazione Btg. "Carnia" - trasferimento del Comando Brigata a Mione (Walter e Paolo Pitti) - 20/12/44	35 - 41
Visita al Btg. "Val But" del Com. Brigata e sua cattura	41 - 42
Dal 27/12/44 al 17/1/45 - Prigionia a Ovaro, Comeglians, Baluzza ("Walter" - "Paolo Pitti")	41 - 48
Dal 16/1/45 liberazione "Paolo Pitti" - insediamento Comando "Osoppo Carnia" in Apls di Ovaro	48 - 50
Dal 15/1/45 alla Liberazione (51
Racconti e storia di "Lena" - Formazione Territoriale	51 - 52
Situazione e relazione al Com. "Osoppo" dopo fatti Forzus. in data 15/1/45	52 - 57
"Contatti con "Aurelio" e "Monti" - situazione in Carnia	57 bis
Racconto fatti Btg. "Tagliamento" da "Ursus"	59
Racconto di "Il Moro" - (lancio a casera Dimon)	60
Inizio del nuovo Comandante "Osoppo-Carnia" "Paolo" (Fot' Alessandro)	62
Battaglia di Ovaro	62 - 67
Dopo liberazione - fatti vari - Invio reparto a Tarvisio con "Lupo e Max"	68 - 74
TESTIMONIANZE : GIOVANNI DE MATIA "LUPO" 1	
: DON ACCANIO DE LUCA "AURELIO" 2	

CON LA "OSOPPO" IN CARNIA
 =====

Il motivo per il quale mi accingo a descrivere la storia vissuta in prima persona in Carnia nel periodo 1944/45 con le formazioni partigiane della "OSOPPO", è derivato in primo luogo da uno scritto apparso su "STORIA CONTEMPORANEA IN FRIULI n°11 anno X 1980", a cura dell'Istituto Friulano per la storia del Movimento di Liberazione che mi riguarda personalmente, ma principalmente dall'aver constatato l'esistenza di varie pubblicazioni sui reparti partigiani della Garibaldi in Carnia, ma quasi niente sulla "Osoppo", ad eccezione di brevi inserti e qualche doverosa citazione.

Anche la relazione esposta da Terenzio Zoffi (Bruno) sul periodo invernale 1944/45 dimostra una conoscenza approssimata ed incerta sui fatti accaduti; ciò è dovuto probabilmente a scarsa memoria, comprensibile del resto se teniamo conto del tempo trascorso da allora, come succederà del resto sicuramente a me stesso.

Alla "OSOPPO CARNIA", come d'altra parte anche per tutta la "OSOPPO FRIULI", è mancata una volontà politica e uomini impegnati a scrivere sui fatti avvenuti, come invece è accaduto per le formazioni della "Garibaldi", le quali avevano ed hanno tuttora un Partito (il comunista) che li sorregge.

Per la Carnia, la mancata descrizione storica delle gesta compiute dalla "Osoppo", è dovuta anche dall'alternarsi di diversi Comandanti e Delegati Politici, conseguente ad una precisa mentalità del carnico e alle difficoltà politiche sorte, o meglio, sorgenti in tale periodo.

Nel Diario Storico della Divisione "Garibaldi Carnia", uscito a cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda del P.C.I., nelle ben fatte citazioni cronologiche non sembra esatto chiamare "il compagno....." (Mario Lizzero non me ne voglia), mentre sarebbe stato meglio citare "il partigiano....." (Andrea, anche tu confermi questa tesi).

"OSOPPO CARNIA"! tanti fatti, tante storie un pò sbiadite nel tempo, ma che nella ricerca dei dati necessari, riesi rileggere scritti miei e non miei, con date e località, mi auguro di poter dare un senso agli avvenimenti; avvenimenti che costarono sacrifici indescrivibili, alla popolazione locale, alle donne sulle spalle delle quali gravò il peso di tutti noi, "rossi e verati", a quei compagni e non, ai civili e specialmente a tutti coloro che come l'amico Zoffo Romano (Barba Livio), Berghinz, "Lazzarino", "Enea", "Piero", Bal Din e tutti gli altri che hanno sacrificato la propria vita per un'Italia migliore.

La mia attività partigiana ebbe inizio subito dopo l'otto settembre 1943.

Il primo maggio 1943, festeggiavamo in diversi il compleanno di una carissima nostra amica, nata appunto il 1° maggio. C'era con noi anche un amico del padre, schedato politico. Ad un certo punto ci fu un'irruzione della polizia al comando del Maresc. di P.S. Pisipico. Fummo processati come antifascisti, mentre lo schedato, Arturo Cremese, veniva inviato al confino. Noi fummo condannati per adunata sediziosa e complotto contro il Partito Fascista e invitati a versare la tessera del partito (tessera che non possedevo in quanto ero alle armi dal 20 Gennaio '40).

Alla data dell'8 sett. 1943 ero in servizio alla Scuola Specialisti dell'Aeronautica in via Grazzano a Udine. Il Comandante Magg. Monzardo ci lasciò liberi di fare quello che volevamo. A richiesta firmò anche i fogli di viaggio per coloro che volevano rientrare a casa in licenza.

Avevo 24 anni. Come tutti i giovani di allora non volevo più sentire parlare di guerra. Per noi era finita! quando il bando del gen. Botto ci invitò a rientrare nei ranghi, (come detto ero in Aeronautica) pensando ai miei precedenti, diciamo "politici", alle tradotte cariche dei miei concittadini impacchettati così duramente e

Spediti in Germania, scelsi la via del bosco In aeronautica c'era con me uno dei fratelli "Patriarca (Sergio). Mi invitò a Tarcento a casa sua, ospite. Da lì, con il fratello Mario e l'adv. Franco Burini raggiungemmo Pers, Cuèl di Lanis, i casoni Tamaruz, sopra Tarcento; In quei giorni circolavano molti soldati sbandati, prigionieri inglesi (ricordo un maggiore medico inglese che, dopo averlo ristorato, indirizzammo verso la Jugoslavia). In genere la popolazione provvedeva a rivestire e sfamare i militari con molta comprensione.

Al casoni Tamaruz ebbi i primi contatti con i partigiani sloveni. Portavano sul berretto il tricolore della bandiera jugoslava con sovrapposta la stella rossa. Erano in due (uno parlava friulano) e ci innitarono ad andare con loro. Non ci parve cosa giusta. Al momento avevamo viveri (Patriarca a Tarcento aveva il mulino e pastificio) in abbondanza. Cominciammo a pensare alla necessità di fare qualcosa sotto il segno della bandiera italiana. Avevamo sentito dire che sopra Tanamea c'erano altri italiani che, come noi, si erano dati... al bosco e si stavano organizzando.

Al primi di novembre '43 ci avvertirono che le acque si stavano calmando e che si poteva circolare anche in città, sia pure con una certa cautela.

Raggiunsi la mia famiglia che, per paura dei bombardamenti, si era portata a Tricesimo, in una casetta dietro la Villa Orgnani, facente parte della stessa proprietà. Carlo Orgnani era stato grande amico di mio fratello Manlio fin dall'infanzia. Con la bicicletta facevamo la spola Udine-Tricesimo. Così mi trovai spesso con Cesare e Gian Carlo Marzona ("Piero"), Titti Taccoli ("Titti") ed il fratello. Scesi spesso a Udine e proprio in quei giorni incontrai, al Bar Odeon, Romano Zojjo. Ci conoscevamo così, come ci si conosce in una piccola cittadina: prima dell'8 settembre '43, Zojjo Romano prestava servizio al 2° Fanteria nella caserma di via Aquileia, assieme ad altri miei amici udinesi; era in borghese, ci scambiammo le nostre idee; mi disse

che stavano costituendo una formazione di partigiani italiani e che proprio in questi giorni c'era una riunione. Così entrai nella futura "Osoppo", senza un'idea politica.

Incomincia a far circolare dattiloscritti del Partito Comunista, Socialista e pochi ancora della Democrazia Cristiana.

Il padre di mia cognata (Amedeo Rezzoli), il nonno (Galli), sindacalisti negli anni 20", erano vecchi comunisti.

Mi trovavo spesso con Italo Romanelli, Gigi Villorest, Demetrio Termini, tutti amici dai quali ebbi i primi opuscoli sul nascente Partito d'Azione a firma Mario Fresol (Fermo Solari).

A metà marzo del '44, Romano Zoffo prese il nome di "Livio Ferro" e raggiunse "Verdi" (Candido Grassi) a Pielungo. Quando ai primi di Aprile del '44 è Livio venne per una capatina a Udine, gli feci conoscere Oreste Meroi ("Claudio"). Assieme andranno a costituire, sopra Sauris, nella casera di "Losa" prima e di "Forchia" poi, il primo nucleo dell'"OSOPPO CARNIA".

Da Udine io provvedevo a far pervenire loro quanto potevo; bestiario, carni in scatola, ecc.

Con il Ten. Berghinz tenevo il timbro occorrente per eventuali arruolamenti. Presti contatto con "Mario" (Manlio Cencig) a Canbola.

Sapevo che Carlo e Luciano Commessatti erano già dell'Osoppo e operavano nella zona tra Clauzetto e Pielungo, nel BTg: "Italia", che Gigi Migliorini faceva la spola tra il Comando di Pielungo (Verdi) e Udine.

Tutti quelli nominati erano amici miei fin dall'infanzia.

Situazione in Carnia agli inizi del '44

Delle difficoltà incontrate da "Barba Livio" (Zoffo Romano con barba) parla "Don Ascanio De Luca in un suo scritto (A.O. pr. Seminario Ud.):

" Il primo contatto che prendemmo con la Carnia a Pielungo, dopo che avevamo costituito l'Osoppo in montagna, avvenne nell'aprile del '44. Mandammo "Bolla" (F. De Gregori), che era venuto a noi dalla pianura, a fare un'ispezione per le singole vallate con il compito di raccogliere dati per la costituzione di gruppi armati Osopani. Avrebbe dovuto prendere contatti con quanti

come "De Monte" (Romano Marchetti) e Mion (Giso FIOR) avevano già organizzato qualcosa dall'autunno del '43. Ritornò a Plelungo con un lungo rapporto steso nello stile burocratico di un militare di carriera. Era pessimista per la presenza dei "Garibaldini", che a suo parere non avrebbero tollerato i "verdi" e perché - osservava - le vie per far affluire i rifornimenti ai partigiani erano facilmente bloccabili dal nemico. Nonostante tale pessimismo, qualcosa si andò organizzando per merito dei predetti, di Barba Livio, di Chiusi, "Lena" (Cacitti Bruno), "Riva" (Coradazzi Angelo) "Ecc.?"

Al nucleo del Btg. "Osoppo Carnia", con "Barba Livio" e Claudio, sin dall'inizio c'erano anche i seguenti: "Prospero" (Fermo Cacitti), Lazzarino (Marcello Coradazzi), Trentatré (Placido Bearzi), "Antenore" (CECCON RODOLFO)

Al primi di giugno '44 ricevettero in "Forchia" la prima missione inglese lanciata in Carnia con il Magg. "Manfredi" e la prima visita di "Verdi" (C. Grassi) con "Abba" (Lucio Manzin), "Guberna" (Aldo Faelutti).

Subito dopo si spostarono in località "Salvins" (un casolare sopra Vinajo di Lauco) dove inizierà la crescita del Btg. "Carnia" prima e della 2^o BRIGATA "OSOPPO CARNIA" poi.

Contemporaneamente nella valle del Bût si erano già formati dei nuclei autonomi (non "Garibaldini"), al Comando di "Walter" (Venier Albino), "Bruno" (Terenzio Zoffi), "Il Moro" (Baldo di Ronco) con molti elementi che poi seppero affermarci per capacità e dedizione alla causa, come "Lupo" (Giovanni De Mattia), "Max" (Enzo Moro), "Ettore" (Vincio Talotti), "Silvio" (Olivo Ortis), "Fabio" (Fabio Vergendo), "Fracassa" (Aldeo Del Moro), solo per citarne qualcuno. Sopra Verzegnis si era formato il Btg. "Tagliamento" al comando di "Mion" (Giso Fior). Secondo una testimonianza di "De Monte"; ripeto sue parole:

"...già dal 4 apr. '44 aveva raggiunto una certa organizza-...

"azione: ospitò ed orientò nei fatti Renato Del Din ed il suo gruppo per l'azione del 5/4/44: azione nel corso della quale perse la vita lo stesso Del Din (arch.O. c/o sem.)"

Al comando del "Tagliamento", dopo Mion seguì "Carnico" (Giovanni Pizzo), con validi collaboratori, come "Mitri" (Luigi Mecchia), "Fulvio" (Italo Soranzo), il preziosissimo "Fiât" (Giuseppe Fiamia), "Ursus" (Giovanni Paschini) e molti altri dei quali non ricordo il nome.

Come già sopra riferito (arch.O c/o sem.), per tutto ciò che interessava di sapere, l'informatore era "De Monte", coadiuvato da "Dirza" (Pietro Zanussi), "Dirza II°" (Carlo Simoncini), "Lena" (Bruno Cacitti) e molti altri nelle singole valli.

Certo che per Barba Livio l'inizio non fu facile, così dicasi per tutto ciò che non era Garibaldi. I fazzoletti verdi furono definiti badoglianti, non riconosciuti dagli alleati, ecc. Certo che con l'arrivo della Missione inglese del Magg. Manfredi presso il nostro comando le cose cominciarono a cambiare. Walter, dopo un viaggio a Pielungo fatto il 15-6-1944 e saputo che in zona c'era già un reparto della Osoppo, si univa al "Carnia" al Comando di Barba Livio, formando la IV° - V° - VI° Compagnia, comandate rispettivamente da Walter, Bruno e Il Moro.

Che per Barba Livio non sia stato facile lo dimostrano anche le relazioni di De Monte dirette a Verdi (arch.O. c/o sem.) del 27/6/44 e successive.

Il 29 giugno '44, alle ore 11, a Salvins, veniva ferito accidentalmente Claudio da un colpo di pistola. Mentre stava scrivendo su un bloc-notes, appoggiato al ginocchio e con un piede sul primo gradino della scaletta che portava al primo piano della stanzetta del Comando del "Carnia", venne colpito da una pallottola partita dalla pistola di una staffetta appena giunta da Pielungo; ~~le~~, scaricando l'arma in modo maldestro, senza accorgersi della presenza di Claudio, fece partire il colpo che ferì gravemente lo stesso. Dopo qualche giorno di assistenza fatta dal medico di Luico presso il Vicario di Vinato (Francesco Zaccomer), si rese

necessario il ricovero di "Claudio" in ospedale; pertanto in primo luogo egli dovette rientrare a Udine in famiglia; rimase però sempre in contatto con "Barba Livio" e col Btg "Carnia". A dimostrazione del suo comportamento vi è tutta una documentazione presso il già citato "arch. O. Sem. di Udine."

"Barba Livio" si dava da fare e si preoccupava di realizzare il potenziamento delle formazioni "Osovane" (vedi lettera a "Verdi" del 30/6/44 presso il citato archivio). In quella lettera fra l'altro diceva:

"...tempo addietro avevi promesso di inviarmi un ufficiale in gamba che avrebbe dovuto aiutarmi nel mio lavoro. Hai cambiato idea? ... col ferimento di Claudio, mio diretto collaboratore, sono rimasto solo, quello che più conta sono le "Compagnie"; ho urgente bisogno di almeno due comandanti di reparto, in quanto quelli che ho attualmente non danno molto affidamento, sono certo che farai il possibile e l'impossibile per fare il "Carnia"."

Intanto, a causa di un assieme di particolari avvenimenti personali, dovetti io stesso prendere la via della montagna: la mia attività clandestina dovette cessare perché venne in qualche modo a cadere la copertura che mi ero creato.

Accadde il 12/7/44: telefonicamente venni invitato ad un incontro riservato con la duchessa Giglio di Gallese; proveniva da Gorizia e non avevo mai conosciuto prima. L'incontro avvenne in Via Giusti..... la signora era alquanto avvenentema non feci a tempo di complacermi con me stesso, che sentii che si trattava di ben altro. Entrò subito in argomento per spiegarmi le ragioni per le quali si era rivolta a me; voleva ch'io l'aiutassi a far rientrare dalla montagna il fidanzato della sua donna di servizio. Al che io le feci una gran risata in faccia, rispondendole che era stata male informata: io mi occupavo del mio lavoro, di sport, di donne carine come lei... e che le faccende partigiane non mi interessavano. Tuttavia mi resi conto subito di essere stato scoperto: camminavo fino in via Mercato Vecchio, parlando del più e del meno.

Per mia fortuna divenni immediatamente guardingo e subito mi accorsi che eravamo seguiti. Decisi ipso facto di sparire: ciò che feci con uno stratagemma che mi permise prima di lasciare quella Signora e poi di seminarla (entrai in un negozio da una porta e, grazie alla conoscenza che avevo, ne uscii immediatamente da un'altra). Raggiunsi casa, presi indumenti e mi eclissai in bicicletta. Passai prima da Berghinz per spiegargli l'accaduto e gli consegnai il timbro della Osoppo, consigliandogli sul da fare. Da parte mia feci avvertire "Mario" e "Claudio" che avrei raggiunto Barba Livio in Carnia. Così fu, non senza essere prima passato a salutare i miei, sfollati a Tricesimo. Proseguì per Moggio, poi attraverso le montagne raggiunsi Paularo fino in località Salinò dove trovai Walter con la sua Compagnia. Il viaggio fu alquanto burrascoso (fatto in compagnia dei miei fratelli Manlio e Piero), ma tralascio i particolari per soffermarmi sull'essenziale.

Walter ci offrì da mangiare del montone e così ci ristorammo un poco. Mentre salutavo i miei fratelli che rientravano a Tricesimo, via Moggio, Walter mi spiegava il percorso che avrei dovuto fare per raggiungere Barba Livio. Da Zuglio presi la strada per Fielis, salii il costone e scesi a Salvins di Lauco, nei pressi di Vinato.

14/7/44. Così, non appena individuata a Udine la mia attività e raggiunto il Comando del Carnia; presi il posto di Claudio. Il 15/7/44 il Btg. Carnia, al Comando di Barba Livio, poteva contare su circa centosessanta uomini armati, suddivisi su sei Compagnie così dislocate: tre sopra Vinato, a Salvins, la I^a al comando di Lazzarino, la II^a in Dolaces al comando di Polacato, la III^a appena sotto il costone di Fielis al comando di Valent, la IV^a a Salin con Walter, la V^a a Notaris con Bruno e la VI^a con 'Il Moro sopra Surtio. Nella miniera di Cludinico c'era Otto con un distaccamento di circa una trentina di uomini poco armati.

Come ho già detto, la rete per le informazioni e i collegamenti appoggiava essenzialmente su De Monte. L'Intendenza appoggiava

su "Lena a Caneva di Tolmezzo, tramite il fratello "Prospero" che era invece presente al reparto. Tra Lauco e Vinajo, "Barba Livio" aveva costituito un discreto magazzino viveri. Aveva a disposizione un'auto ed all'occorrenza un camion.

L'armamento era discreto: cinque fucili mitragliatori, una decina di mitra "Berretta", degli "sten" e fucili. Mancavano un pò le munizioni per i fucili. Discreta era la scorta di esplosivo, specialmente plastico.

Per quanto ne so al Comando del Btg. "Tagliamento" c'era "Carnico" con circa novanta uomini su tre Compagnie, al comando di "Fulvio", "Piat", "Mitri", con dislocamento: Val di Verzegnis, Somplago e sopra Invillino.

La "Garibaldi" in Carnia, nel luglio '44, era certamente ben organizzata e più forte di noi. In certi paesi noi risultavamo addirittura sconosciuti. Parlare poi di politica nei singoli, era nebbia assoluta. Però presto i Carnici cominciarono a capire la differenza fra "Rossi" e "Verdi". Da parte nostra si usavano metodi meno spicci, in genere, anche se nei prelievi giornalieri di carne, latte, formaggio e burro, per la popolazione restavamo sempre partigiani. Noi pagavamo in contanti, loro non sempre, ma il modo era sempre quello, specialmente nell'azione singola, tanto da non poter evitare anche qualche lamentela.

"De Monte" aveva costituito una discreta rete d'informazione che andava da Cedarchis con "Sernio" (Giovanni Candoni), Zoglio il farmacista, a Tolmezzo con Silva Marchetti, fratello di Romano, direttore della Cooperativa Carnica, a Villa Santina con "Dirza 1°" e "Dirza 2°" (maresciallo della forestale che fu utilissimo in seguito, specialmente nel periodo invernale), "Riva" (Angelino Coradazzi); una trentina circa di patrioti che furono utilissimi collaboratori, "sul terreno", come si diceva allora.

Erano giorni in cui si presentavano volontari in continuazione, sei sette al giorno: arrivò "Min" (Giacomo Desomaro), con "Ezio" e "Menti" (F/lli Pujatti) che nei giorni successivi ne portò un'altra quindicina, tutti della zona di Comeglians e Rigolato. Ezio de Antoni offriva all'occorrenza le sue prestazioni come medico in qualsiasi momento (poco gli mancava alla laurea). Ricordo un episodio :

si era presentato un ragazzino con cappello d'alpino e fazzoletto verde, "Gigi" (Luigi Simonetti) che venne assegnato come portadorini al Comando. Sei, sette giorni dopo si presentò ad un nostro posto di blocco una signora che chiedeva di parlare con il Comandante: scesi io a vedere; era la madre del Simonetti; mi disse che il suo era figlio unico e mi pregò di rimandarlo a casa poiché non aveva ancora quindici anni. "Barba Livio" gli fece giurare di mantenere il segreto su quanto aveva visto, la passammo in forza a "Lena" e lo rimandammo a Tolmezzo dalla madre. In seguito ci fu utilissimo.

In quei giorni si presentò anche "Borel" (Elio Lavezzi) che offrì le sue prestazioni come informatore e fu assegnato a "Dirza I°".

Nel frattempo il Btg. aveva effettuato le seguenti azioni: il 16 Luglio '44, a due giorni dal mio arrivo, (mio "battesimo del fuoco") e primi scontri con il nemico. Una colonna con tre autocarri e due auto-blindo arrivò a Rusea. "Barba Livio", subito avvertito e valutata la pericolosa situazione venutasi a creare, intervenne con una marcia forzata attraverso il bosco. Attaccando da Nord con tutta il Btg. "Carnia", con la 1ª Compagnia teneva agganciato il nemico con una nutrita sparatoria alla periferia del paese, mentre disponeva con la 2ª e la 3ª Compagnia sopra i tornanti della strada di accesso al paese stesso. L'intenzione dei tedeschi era forse di saggiare la consistenza dei nostri reparti, ma visto il rapido contrattacco ritornarono con i loro mezzi sulla strada per Tolmezzo, subendo però numerose perdite inflitte loro dai partigiani del "Carnia", dislocati, come detto, sui tornanti. I tedeschi avevano prelevato in paese bestiame, formaggio e burro.

Il 25/7/44 notte si organizza, anche a scopo dimostrativo verso le forze tedesche in Carnia, un attacco al fortino del ponte di Caneva, eretto a difesa dell'accesso a Tolmezzo. All'attacco partecipa: la 2ª e 3ª Compagnia schierata a "Caneva" al di qua del ponte, la 4ª Compagnia (Walter) al Comando di "Leo", sulla strada che da Tolmezzo porta a Paluzza. Dopo nutrita sparatoria eliminati tutti gli occupanti (militi e fascisti), prendiamo come bottino un mitragliatore, una mitragliatrice "Breda pesentate", con munizioni ed altri armi varie.

Per interrompere la via di comunicazione con maggior efficacia, oltre alla strada abbiamo provveduto a minare il tratto di ferrovia Carnia-Villa Santina che correva parallela al ponte di Caneva, provocando l'interruzione della strada ferrata. Purtroppo il contrattacco nemico è stato immediato, tanto da farci subire la perdita di due nostri migliori e coraggiosi partigiani: "Lazzarino" (Marcello Coradazzi) e "Alfa" (Valestano Costmo).

Il 3/8/44 arrivarono al Comando di Btg. per una visita i seguenti: "Abba"- "Spartaco"- "Roberto". Scopo della visita era la costituzione della 2ª Brigata "OSOPPO CARNIA". Quella visita è da considerarsi importante per la nuova organizzazione dei reparti, ma specialmente per gli avvenimenti che seguirono: la ristrutturazione del Comando Generale della "Osoppo" e sue conseguenze, nelle quali fu coinvolto "Barba Livio".

Ai primi di Agosto '44 il podestà di Tolmezzo, tramite alcuni conoscenti di Villa Santina, ci propose uno scambio: per ogni chilogrammo di legna portato a spalle dalle donne, dava un chilogrammo di farina.

Tenuta presente la situazione che si era venuta a creare, per cui in Carnia ormai non passava più nulla, trovammo conveniente la proposta di baratto, sia per la popolazione di Tolmezzo, come pure per il resto della Carnia. Noi accettammo, la "Garibaldi" no. "Mirko" (Comandante il Btg. "Friuli") ci mandò a dire che avrebbe messo un posto di blocco al ponte sul Vinata e che non avrebbe lasciato passare nessuno. Vi fu un piccolo scontro verbale a Villa Santina col citato "Mirko". Roteando la pistola con il dito indice, precisò che in base a disposizioni del suo Comando, non si poteva venire a patti con il nemico. Rispondemmo che, dato lo stato di necessità in cui si trovava la popolazione, ritenevamo che nell'interesse della stessa e nel nostro, ciò fosse fatto e che avremmo provveduto a scortare con le armi il libero passaggio. Proprio in quei giorni a Comeglians il Commissario della "Garibaldi" "Gracco" aveva tenuto un comizio durante il quale, fra le altre cose dette, così si espresse;

mento fra reparti osobani e garibaldini. L'azione dei tedeschi fu comunque più dimostrativa che repressiva, ma ci aiutò a studiare una maggiore organizzazione di difesa. Nessuna perdita da lamentare!. Solita discussione con ^{Mirko} per quanto era accaduto e discussioni sulla diversità di vedute sul come condurre la guerra partigiana.

Mentre era in corso ^{quel} rastrellamento, a Vinato arrivarono, presso il Comando di Battaglione, "Tonin" (geom. Moro), accompagnato dal Ten. Luciano Suelz (ufficiale inviato da Verdi secondo precedente richiesta di ^{Barba Livio}) per assumere il Comando del Btg. "Carnia", in sostituzione dello stesso ^{Barba Livio} che assumeva il Comando della II^a Brigata "Carnia", formata dai tre Btg.: "Val Fella" - "Carnia" - "Tagliamento". Il Ten. Suelz, vista la situazione problematica al "Carnia", preferì rientrare a Udine con "Tonin".

Ai primi di agosto del '44 le formazioni partigiane in Carnia erano così dislocate: Brigata "Osoppo/Carnia" con il Btg. "Val Fella" da Cercivento fino a Zuglio, alla destra del Fiume Bût; il Btg. Carnia, con il Comando di Brigata sempre a Salvins, sopra Vinato; il Btg. "Tagliamento" da sopra Invillino, la Val di Verzegnis, fino a Somplago. Con i servizi facenti capo a Villa Santina (Dirze I°, Borel, Dirze II°), nonché a Caneva con "Lena", più il Distaccamento a Cludnico del Btg. "Monte Canin", poteva contare su un organico di circa 500/unità.

Alcuni partigiani del Btg. "Monte Canin" si erano spostati nella zona di Osoppo e stavano provvedendo ad armarsi da soli con colpi di mano a pattuglie repubblicane.

La "Garibaldi", con il Comando di Brigata alla Patossera (^{Tredia} e ^{Gracco}), controllava quasi tutto il resto della Carnia. Da ^{Enaro} (^{Barba Toni}), Caneva/Terzo (^{Furore}), Paluzza e Paularo (^{Augusto}), Rabascletto (^{Ivan}), Val Pesarina (^{Aso}), Trava/Raveo/Esemon (^{Mirko}). Il Comando della Garibaldi (^{Ninci} e ^{Andrea}) era in Canal di S. Francesco, oltre Preone. Le forze della "Garibaldi" in Carnia erano di circa 800/unità.

La popolazione della Carnia (esclusa Tolmezzo) era di circa 50.000 abitanti e per il rifornimento di viveri poteva contare solamente su ciò che passava da Amaro e con il permesso delle autorità da Tolmezzo, che era però accerchiata.

Il morale della popolazione non era certo dei migliori, ma sopportava il tutto con sufficiente stoicità, sperando ovviamente in una fine pressima. Così, in previsione dell'inverno, "Barba Livio" decise di creare dei piccoli magazzini a mezza montagna: ne furono creati quattro, a Lauco - Trava - Feltrone - Viaso. In ognuno di detti magazzini occultammo 10/12 quintali fra farina e pasta. Contemporaneamente si dette inizio a quella grande operazione che fu l'invio di donne volontarie trasportate fin dove possibile con i camion a gasogene disponibili in zona, attraverso il passo di "Mont da Rest", Tremonti, Meduno, Sequals, ecc. fino ai magazzini predisposti in Friuli.

Naturalmente la maggior parte del percorso le donne lo facevano a piedi o su carri agricoli, quando li incontravano. Si rendeva necessario il trasporto a spalla nei tratti controllati con posti di blocco dai tedeschi. Certo che, specialmente al ritorno, e nei tratti in salita, data la scarsa potenza dei mezzi a disposizione, rispetto al carico, queste donne meravigliose si dovettero fare parecchia strada a piedi, come sopra riferito, se non anche spingere detti mezzi.

Intanto giungeva a Pielungo una Commissione d'inchiesta per appurare la realtà degli avvenimenti e del comportamento del Comando della "Osoppo" in occasione di un rastrellamento da parte dei tedeschi, avvenuta a metà luglio '44.

Il giorno 11/8/44 assistei a Pielungo alle discussioni fatte da "Abba" - "Spartaco" ed altri Comandanti di Battaglione nei riguardi dei componenti il Comando della "Brigata Osoppo". Tutti erano concordi nel ritenere "Verdi" e "Aurelio" non all'altezza dei compiti loro assunti, pur tenendo presente quanto essi avevano fatto in precedenza, concludendo che era opportuna una loro sostituzione. "Abba" veniva nominato Comandante Interinale della Divisione Osoppo (con la costituzione delle Brigate, la "Osoppo" assumeva la nuova dimensione di Divisione) e "Barba Livio" veniva nominato Vice Com/te Interinale; in quella cir-

costanza venne indetta anche una riunione per il giorno 16/8, di tutti i Comandanti di Battaglione, da tenersi in Canal di S. Francesco.

Il 14/8 ero presente a Campon alla riunione del Comando Militare Triveneto, presenti i seguenti: "Abba"-"Spertaco"-"Barba Livio"-"Andrea" "Ninci"-"Battisti"(ospitante il Comando della Garibaldi)-"Gianni e Ascanio Mainardi" del Comando Regionale Triveneto. In quella riunione venne sancito di rendere effettivo l'arresto di "Verdi" e di "Aurelio".

Il pomeriggio stesso con la nostra macchina, accompagnato da "Antenor" raggiunsi Tremonti con l'incarico di portare l'ordine scritto e firmato dai predetti, e l'incombenza di farlo rendere esecutivo.

Presente il Capo Sq. "Secondo", già incaricato della custodia di "Verdi" con altri sei partigiani, dapprima fermò "Aurelio" e molto educatamente gli lesse l'ordine, pregandolo di portarsi in uno stanzone in fondo, sotto un porticato; egli, seppur borbottando, acconsentì.

Dal lì a poco arrivò "Verdi" in compagnia del Magg. Manfredi; in presenza del citato Maggiore ripeté la cerimonia e anche "Verdi", seppur contrariato, non mosse obiezione. Ne mosse invece il Maggiore inglese "Manfredi" più tardi quando, sull'imbrunire andò da "Verdi" per invitarlo a presenziare con lui al campo di atterraggio, dove si attendeva un lancio di nuovi paracadutisti, ed io dovetti intervenire per spiegare al Maggiore qual'era la posizione del "Verdi" in quel momento.

Ad onor del vero, "Verdi", alla chiamata del "Maggiore", uscì dallo stanzone, dimostrando di avere libertà di movimento, ma rientrò rispettando gli ordini che aveva ricevuto. A questo punto "Manfredi" si rivolse a me e disse: "...vedi, i vari Comitati di Liberazione sono indubbiamente una cosa utile e danno un notevole contributo sul piano organizzativo a tutto il Movimento, ma non essendo giuridicamente ancora eletti attraverso un voto popolare, la loro funzione è limitata: non certo in grado di disporre l'allontanamento o la nomina di un Comandante; potranno eventualmente proporre ciò, sentendo anche, però, il parere dei vari reparti dopo opportune elezioni".

Gli spiegai a mia volta che ciò era stato fatto, presenti quasi tutti i Comandanti di Battaglione (ero presente anch'io; assenti solo "Mario"- "Maso"- "Roncioni"), e che comunque sarebbe stato utile che egli stesso facesse presente e chiarisse questa situazione. Mi rispose che erano cose nostre e che lo facessi io. Così ebbi la mia prima lezione di democrazia; ciò che poi mi fece riflettere su tante cose.

Al mattino dopo (15/8), prestissimo, venne a prendermi "Antenore" e mi trovai con "Barba Livio"- "Spartaco"- "Abba", ai quali feci presente quanto era accaduto.

Con "Barba Livio" ripassammo allora al Comando, a Tremonti. Arrivati sul posto, egli scese dalla macchina e si recò nella stanza dove erano "Verdi" ed "Aurelio". Con "Aurelio" ci fu uno scontro verbale.

Ci ritrovammo con "Abba" e "Spartaco"; i quali si compiacquero con "Barba Livio" per il suo comportamento. Io venni incaricato di portare l'invito a "Roncioni" per la riunione del 16/8. Un pezzo di strada in macchina, poi a piedi, raggiunsi una località della quale non ricordo cosa abbia nome; so di avere camminato lungo un sentiero in una valle brulla per almeno due ore. Venni anche fermato da un patriota di guardia dentro una garritta, al quale spiegai la mia presenza facendogli vedere l'ordine di convocazione. Con un telefono da campo mi misi in contatto con "Roncioni", il quale, preso atto della convocazione, mi rispose che non si sarebbe mosso!.. (dal suo nido d'aquila, pensai io!)

Rientrato, dormii a Tremonti paese e poi con "Barba Livio"- "Spartaco"- "Abba" il 16/8 raggiungemmo Canal di S. Francesco, dove presenti alla riunione erano i seguenti: oltre ai citati, "Miro"- "Carnico"- "Niso"- "Gandini"- "Luca"- "Miani"- "Nobile"- "Gigi" e molti altri dei quali non ricordo il nome. Ricordo di avere steso un verbale a macchina assieme ad un altro patriota. Venne costituita la Divisione "OSOPPO FRIULI", con Comandant Vice/Com., Delegati Politici e Vice D.P., Capo di Stato Maggiore cioè con quadri (vedi Delegati Politici) che apparivano per la prima volta nelle nostre formazioni. Si costituirono quattro Brigate al Comando dei seguenti: "MARIO"- "BARBA LIVIO"- "MASO"- "VICO". Gli stessi avevano il compito di nominarsi il vice Comandante ed il Capo di S.M.

Con altro verbale venne anche formato il Comando Unico "OSOPPO-GARIBALDI", nelle persone di "Abba" quale Comandante, "Ninci" Vice Com/te, "Andrea" Commissario, "Spartaco" Vice Comm.. Il verbale era stato firmato da tutti i Comandanti di Btg. presenti, compreso "Vico"; assenti "Maso" "Roncioni" - "Mario". La Stessa sera, via Preone, rientrammo in Carnia al nostro Comando di Salvins.

Il giorno 19/8 andammo al "Val Fella" per dare disposizioni al patriota "Fulli" per una riconizione da fare sulla Pontebbana. Era in programma un'azione assieme alla "Garibaldi". Ne era a conoscenza anche "Verdi", tanto che era stato preparato anche un camion di esplosivo. La sera stessa rientrammo al Btg. "Carnia".

La 2^a Brigata "OSOPPO-CARNIA" era così formata: Com. "Barba Livio", Vice com. "Paolo", Intendente "Lena", ed addetti al Comando i patrioti "Cecchelin" ed "Antenore" (autista). Delegato Politico doveva essere nominato "De Monte". Al Btg. "Carnia": Com. "Sila", Vice Com. "Sani", Delegato Politico "Riva", Vice Del. Pol. "Min". Al Btg. "Val Fella": Com. "BRUNO", Vice com. "Walter", Delegato Pol. "Dirza": Al Btg. "Tagliamento" Com. "Carnico" Delegato Pol. "Berto". Il Btg. "Monte Canin" (com. "Otto" Vice Com. "Tau", Delegato Pol. "Regolo"), portandosi a Passo Rest, diventava Battaglione Divisionale.

Il 21/8 arriva al Comando presso il Btg. "Carnia" una comunicazione di "Dirza" in cui si diceva che "Celso" e "Bologna" avevano portato la notizia che "Verdi" e "Aurelio" erano stati liberati dal Btg. "Giustizia" e "Libertà" (Comandati da "Vico" e "Paolo" (Sandro Fot), con "Goi" e qualche patriota del Btg. "Italia". "Abba" e "Spartaco" erano stati arrestati, che pure "Barba Livio" sarebbe stato arrestato. "Barba Livio" mi inviò a prendere notizie al "Comando Unico" da "Andrea". Con una motocicletta partii da Vinadio e raggiunsi "Andrea" al Comando in Canal di S. Francesco, onde avere notizie più precise. "Andrea", appena rientrato appunto da Tremonti con un camion, mi invitò a salire su tale mezzo, in quanto lo stesso rientrava a Tremonti; mi accennò vagamente a quanto era successo: al "caos" che si era verificato fra partigiani dell'"Osoppo" prima del suo intervento come Comandante Unico, in favore di "Spartaco" e "Abba" e con

l'aiuto di alcuni "Garibaldini" e parte del Btg "Italia", comandato da "Gigi" (fratello di "Spartaco"). Si era sparato, magari in aria, però ci mancò poco che ci scappasse il morto. Alla sera tardi arrivai a Tremonti dove, in una trattoria, incontrai "Spartaco", "Abba", "Verdi", "Manfredi" ed altri, tutti cordialmente riuniti, che facevano una bicchierata.

Alla mattina dopo "Verdi" mi chiamò e mi comunicò "che.." "Barba Livio" era scappato in borghese e che avrei fatto bene a parlare con "Vico"; (era già partito per la Carnia ma a me nessuno disse niente.) Feci presente a "Verdi" che "Barba Livio" era al suo posto in Carnia e che lui stesso mi aveva ^{inviato} la mattina precedente a prendere notizie. Subito dopo mi unii a "Berto" ed al figlio dell'avv. "Marin" del Btg. "Tagliamento" ed a piedi attraversammo il Canal di Cuna, raggiungemmo il Comando della "Garibaldi" in Canal di S. Francesco. "Berto" lungo il tragitto mi ragguagliò su quanto era successo e che al momento, sciolto il Comando Unico, i Comandanti di Brigata rimanevano gli stessi, in attesa di una nuova riunione. Ci fermammo da "Andrea" e, presente i predetti, commentammo i fatti accaduti. Dissi pure che "Verdi" mi aveva detto di rivolgermi a "Vico", il quale aveva firmato un accordo con la "Garibaldi" che poi non aveva mantenuto; aggiungo onestamente che a me quel comportamento di "Vico" non era piaciuto affatto, tanto più che nessuno lo aveva obbligato a firmare.. Dissi anche che "Verdi" mi aveva detto che "Barba Livio" ...era scappato in borghese ...ecc.. Così, commentando il caos che si era venuto a creare, una mia frase detta in tono scherzoso, tenuto conto che eravamo ospiti del "Comando della Garibaldi", può aver dato acuto il pensare che "Barba Livio" avesse l'intenzione di passare alla "Garibaldi". Dissi

"... insomma per fare questo benedetto Comando Unico bisognerebbe mettere tutti il fazzoletto rosso.. eh?" "Andrea". Certo, questa mia frase pur detta come sopra riferito, venne probabilmente interpretata invece, dai presenti, sotto il profilo di una manifesta volontà politica. Ripeto erano presenti "Berto" ed il figlio dell'avv. "Marin". Comunque in quel momento il giudizio espresso su fatti specifici era mio personale; giudizi da partigiano, fuori di ogni pensiero politico, unicamente dettato

da necessità di ordine pratico, pensando soprattutto al coordinamento tattico di entrambe le formazioni. (Vedi il caso della notte del 9/8/44)

Comunque ben presto ebbi modo di rendermi conto dell'importanza del fattore politico, di ponderare su di esso e di prendere le necessarie decisioni in merito.

Mentre io correvo a Tremonti, "Mieri e Vico", all'insaputa di "Barba Livio" erano già in Carnia e nei suoi confronti era già stata tutto deciso: a Preone avevano convocato i Comandanti di Btg. "Carnia" "Val Felle" "Tagliamento" : "Stila"-"Bruno"-"Darnico"- i Del .Pol."De Monte" "Riva"-"Dirza"-"Berto"- poi il Vice Com."Walter, i due com. di Compagnie del "Carnia" "Valent" "Polacalc" e ~~...~~.

"Vico" mosse delle accuse specifiche nei confronti di "Barba Livio" "...di essersi autonomamente Comandante di Brigata; di aver fatto arrestare i Comandanti dell'Osoppo per assumerne il Comando e unirsi alla "Garibaldi"; perciò di non essere più degno di Comandare in Carnia; perché "Barba Livio" faceva parte di un gruppo del Partito d'Azione che voleva unirsi alla "Garibaldi"; che era necessario quindi riunire tutti gli uomini specialmente quelli del Btg. "Carnia", per spiegare i fatti e provvedere alla sua sostituzione".

In effetti, sia "Valent" che "Polacalc", per questioni personali, mal sopportavano l'autorità di "Barba Livio" (vede lettera a "Vardi" del 27, (arch.O. c/o Sem.Ud.). "Riva e "Min", appena giunti al reparto, seguirono probabilmente le parole persuasive di "Vico", pur avendo specialmente "Min" una buona considerazione di "Barba Livio".

Così, quando arrivai al "Carnia presi il posto di "Claudio". L'amicizia, la lotta condotta assieme sin dall'inizio davano certamente più sicurezza a "Barba Livio", (certo di avere con lui una persona fidata) ma in particolar modo a me l'opportunità di formarmi una mentalità adeguata alle responsabilità, al rispetto di chi ti dorme accanto, al dovere che hai verso gli altri che con te dividono i rischi di una vita partigiana. "Ricorda" - mi disse "Barba Livio" - "...che di tutto quello che hai oggi dovrai rispondere domani"

Così si manifestava anche con tutti gli altri partigiani: severo, spesso anche un po' rigido per ciò che riguardava la disciplina; una disciplina che derivava oltre che dall'aver trascorso una lunga carriera

da sottufficiale prima e da ufficiale poi, anche da una esperienza acquisita sul fronte orientale, sui metodi e sui sistemi dei reparti partigiani sloveni. Allo stesso modo era anche molto sensibile alle eventuali necessità o evenienze familiari di ogni egualista patriota o collaboratore. Così pure, a mezzo don Francesco Zaccomer ("Franzac" parroco di Vinaio) per la stessa popolazione del paese, il cui appoggio riteneva indispensabile per la nostra sopravvivenza. Certo che giudicare oggi i suoi comportamenti, specialmente nei processi è molto difficile; a questi io stesso ho partecipato; erano dettati unicamente dalla situazione contingente, come ad es. quello dello interrogatorio, processo e condanna di un individuo che, operando nel nome della "Osoppo" aveva prelevato soldi, trattenendosi una buona metà; giudicare oggi, dicevo, è tutt'altra cosa; ma se si pensa che quel "partigiano" si era anche presentato in una famiglia con pistola alla mano e aveva violentato una ragazza, non si può condannare il comportamento di "Barba Livio". La denuncia era stata fatta tramite il Parroco del paese, con relativo riconoscimento all'americana, nonché il possesso delle relazioni dei fatti, pervenuta da "Otto" suo Comandante. Non fu certamente una cosa "tenera"; il condannato ebbe comunque l'assistenza religiosa.

Indubbiamente per questi suoi metodi e comportamenti, fu definito comunista. Ma in quanto a metodi, quelli usati da "Barba Livio" non avevano nulla a che fare con quelli usati da "Mirko" della "Garibaldi, nel reparto a noi vicino, ove il povero "Sante" fu fucilato per avere sottratto e bevuto una bottiglietta di grappa. Il "Sante" era stato partigiano al "Carnia"; addetto al trasporto di viveri, con il ~~carico~~ dal magazzino al reparto; era ^{mandato via perché} stato trovato da me e "Barba Livio" ubriaco. Aveva cinquantasette anni. Aveva messo il fazzoletto rosso da appena otto giorni e gli era stato dato l'incarico di magazziniere. "Mirko" era al corrente del perché era stato da noi messo in libertà. ... Quanto sopra riferito circa il comportamento di "Livio", dimostra che in tutto ciò che faceva, vi è sempre stata una ~~co-~~sciente responsabilità, così come, dopo la messa sotto accusa di "Verdi" e "Aurelio" per i fatti del 19/7/44 a Pielungo, egli mantenne sempre una linea coerente alle disposizioni dei Comandi Superiori ed in base a

regole d'esseri emanate; egli stesso chiese con lettera a "Verdi" di essere messo sotto inchiesta, quando gli furono mosse le accuse di essersi autonomato Comandante di Brigata, ecc....!

Rifacendomi al 3/8/44 al "Carnia" in Salvis (Vinato) "Abba" (Lucio Manzin), "Spartaco" (Carlo Comessatti), con "Roberto" (Roberto Stufferi), comunicarono a "Barba Livio" che il giorno 1/8/44 "Abba" e "Gigi" (Luciano Comessatti) avevano notificato l'ordine di arresto a "Verdi", in esecuzione di un ordine scritto del C.L.N. Provinciale (UD), mentre lo stesso trovavasi in visita presso il Btg. "Italia".

Da quanto sopra si desume che "Barba Livio" non poteva essere a conoscenza di quelle decisioni, tenuto conto della distanza e della carenza di mezzi di comunicazione. Anzi, fu proprio in quella occasione che "Barba Livio" venne invitato ad una riunione che doveva essere tenuta a Pielungo tra i vari Comandanti, per procedere alla nomina di un nuovo Comando "B.O.F." (vedi lettere a Claudio Marc. O/c/o Sem.). Di conseguenza "Barba Livio", riuniti i Comandanti di Compagnia per il giorno 6/8, dopo aver comunicato la nuova situazione al vertice della "Osoppo", formava il "Val Fellè" con la IV^a - V^a - VI^a Compagnia del "Carnia", dando il Comando a "Bruno" (Terenzio Zoffi) - Vice com/ie "Walter" (albino Venter). La conferma di ciò la si ha dal diario di Walter, pag. 23 (Arch. O. c/o Sem.), come pure dalla lettera di "Barba Livio" a "Claudio". La sera del 7/8/44, su invito di "Abba", "Barba Livio" raggiunse il Comando della "Osoppo" a Pielungo (io ero con lui) per decidere su questioni inerenti la formazione del nuovo Comando "B.O.F." e prendere in esame le relazioni compilate rispettivamente dal Comando della "Garibaldi", dal rappresentante del P.d'A. e di un esponente della D.C. relative agli avvenimenti di Pielungo del 19/7/44. Erano presenti oltre a "Spartaco" - "Abba" - "Eugenio", anche un frate del quale non ricordo bene il nome "Matteo"?, nonché altri Comandanti di Btg. della "Osoppo"; così pure quando il 16/8 "Barba Livio" venne nominato Comandante della 2^a Brigata "Osoppo", mentre "Maso" - "Mario" - "Vico" venivano nominati Comandanti delle rispettive Brigate, dando agli stessi la possibilità di nominarsi i Vice Comandanti ed eventualmente i rispettivi C.S.M. (delibera firmata da "Abba" - "Barba Livio" - "Miro" - "Carnico" - "Niso" - "Gandini")

- "Luca" - "Miari" - "Spartaco" - "Gigi" - "Vico".)

In quel giorno presenti gli stessi comandanti osovani, veniva anche formato il Comando Unico (Abba-Ninci+Andrea-Spartaco, con C.S.M. "Franco" della Brigata "Garibaldi")..... evidentemente l'assenza di un elemento D.C. causò in seguito tutta una serie di storie... e di colpi di mano. Ripetendo in parte qualcosa..... il 18/8 "Barba Livio" rientrava al "Carnia" e nominava al Comando del Btg. "Stila" (Mario Facchin), Del. Pol. "Riva" (Angelino Coradazzi), il Vice Com/te "Sani" (Candotti Giulio), il Vice Del. Pol. "Min" (Giacomo Desomaro). "Stila" proveniva dalla vita civile; era stato già tenente degli alpini in Russia. "Riva" (fratello di "Lazzarino", morto nell'attacco al ponte di Caneva il 25/7); già insegnante e segretario comunale, studi classici presso il Seminario di Udine, collaborava attivamente con "Lena" e "Dirza I" alle informazioni. "Riva", persona molto intelligente, attivo e preparato, fu il primo Delegato Politico nominato in Carnia in un Reparto; indubbiamente l'unico che avesse idee chiare, politicamente parlando. Quale "Del. Pol." di "Brigata" avrebbe essere nominato "De Monte" (Romano Maechetti), (Dirigeva allora il Reparto Informazioni), ma non ci fu il tempo, perchè gli eventi precipitarono..... "Dirza I" veniva nominato Delegato Politico al "Val Fella".

Così, il 24/8, rientrando al Comando della 2ª Brigata, riferiti a "Barba Livio" che, pur non ufficialmente, era stato riconfermato Comandante della citata Brigata. Ciò anche perchè era stato sciolto il Comando Unico con la destituzione di "Abba" e "Spartaco"; restavano però in carica i quattro Com/ti di Brigata, cioè: "Vico" - "Mario" - "Barba Livio" - "Maso".

La mattina stessa "Barba Livio" faceva riunire il Btg. "Carnia" e parlava agli uomini. Notava meravigliato l'assenza dei due Comandanti di Compagni "Valent" e "Polacalc" e del Com.te di Btg. "Stila". (avevano partecipato alla riunione a Preone organizzata all'insaputa di "Barba Livio", da "Miari" e "Vico".

Il 25/8 "Barba Livio" ed io ci portammo al "Val Fella" ad ispezionare le tre compagnie, dove vennero distribuiti dei sussidi e ripetute le stesse cose che erano state dette al "Carnia".

Il giorno 26/8, durante il rientro al Comando, incontrammo lungo la strada un patriota del "Carnia" che, disarmato, se ne andava a casa. Ci riferì che a Villa Santina c'erano uomini del "Carnia" che stavano aspettando "Livio" per arrestarlo.

All'altezza del ponte di Esemon, rimasti senza benzina, ci portammo da "Mirko" per chiederne un poca. Costì incontrammo "Aurelio" assieme a un ufficiale inglese (Magg. "Rudolf") ed a loro richiesta, avvertii "Livio" che gli volevano parlare. "Livio", injuriato e cominciando a capire quanto si stava tramando nei suoi confronti e non riconoscendo alcuna autorità ad "Aurelio", dopo un po', e solamente per riguardo verso l'ufficiale inglese, acconsentì.

Ho sentito "Livio" invitare "Aurelio" a portarsi a Villa Santina presso gli uomini del "Carnia" per chiarire la situazione. Al suo ritorno da Villa Santina ci incamminammo prendendo due direzioni diverse: "Livio" verso Lauco, io verso Villa Santina, in cerca degli uomini del "Carnia". Ci rincontrammo a mezzanotte a Lauco. Qui nacque una discussione nel corso della quale "Livio" venne a sapere che "Polacato" - "Valent" - "Sila" avevano ricevuto ordine da "Aurelio" e da "Verdi" di procedere alla nomina del Comandante in seguito a votazione da parte degli uomini (in realtà erano stati invece imbeccati a Preone da "Vico" e da "Miari" prima e da "Aurelio" poi). Cosa che all'insaputa di "Livio" era già stata fatta.

Il 27/8, a richiesta di "Livio", venne riunito di nuovo il Btg. e sotto la presidenza di un inglese si procedette nuovamente alle votazioni. In tale occasione feci presente che "Livio" era stato nominato regolarmente Comandante della II^a Brigata, quindi non c'era stato nessun arbitrio da parte sua. La maggioranza negò il Comando a "Livio" e ciò in dipendenza dei maneggi di cui sopra.

Il 28/8 ~~stava~~ ripartiti ⁱⁿ piedi per poi proseguire in macchina fino al "Val Fella". A Comeglians incontrammo "Tredici" che ci chiese se era possibile procedere allo spostamento di alcuni reparti, come da accordi presi in precedenza. "Livio" spiegò la situazione ed in mia presenza dichiarò che il Btg. "Carnia" non era più ai suoi ordini, che

Il Btg. stesso si era dichiarato autonomo, che non riconosceva il Comando Regionale Triveneto, mentre il Btg. "Tagliamento" ed il Val "Fella" erano ancora ai suoi ordini. In ogni caso egli avrebbe mantenuto gli accordi prestati. "Tredici" ci disse allora che avrebbe provveduto a disarmare tutti i reparti che non avessero aderito ad una collaborazione con la "Garibaldi". Al che "Livio" richiese la garanzia per il Btg. "Tagliamento" e per il Val "Fella".

Il 29/8, per incarico di "Livio", mi recai con "Bruno", Comandante del "Val Fella", al Comando di un Btg. della "Garibaldi" (Com/te "Augusto"), che aveva ricevuto l'ordine di disarmare tutti i reparti dell'"Osoppo": Augusto voleva procedere anche nei confronti del "Val Fella" e mi disse che avrei fatto bene a recarmi di nuovo al Comando della loro Brigata nonostante gli avessi già spiegato quanto si erano detti "Livio" e "Tredici". Ovviamente, da parte della "Garibaldi", in quella circostanza, si cercò di mettere in circolazione le dicerie più disparate, pur di creare maggior disaccordo e disgregazione nei reparti della "Osoppo".

Il giorno 30/8 mi stavo recando al comando della Brigata "Garibaldi" da "Tredici" ed a "Comeglians" incontrai "Aurelio" con il "Luk" ed un inglese. Mi investirono accusando "Livio" di avere ordinato il disarmo dei patrioti della "Osoppo" e di essere passati agli ordini della "Garibaldi". Negai decisamente quanto stavano asserendo, precisando che io stesso, disarmato, mi stavo appunto recando al Comando Brigata della "Garibaldi", da "Tredici", per chiarire la situazione. Infatti ho agito in tale senso con risultato positivo.

Rientrato al "Val Fella", riferii a "Livio" quanto era successo. "Livio", a questo punto, si portò a Preone e chiese di essere messo sotto inchiesta.

Tale inchiesta, ^{venne} condotta da don 'Lino' (Prof. Aldo Moretti) e dall'avv. Marino (Marti), principalmente nei confronti di 'Livio' e dei componenti il Comando di Brigata ('Paolo', Lena e 'Dirza') (al riguardo nell'archivio della Osoppo c'è un'ampia documentazione con dichiarazioni rilasciate a favore di Livio da parte di 'Walter', 'Ettore', 'Dirza' ecc. ... e mia.

^{TA}
^{HE} A 'Livio' venne tolto il Comando e gli venne invece dato l'incarico di assumere soltanto funzioni di Capo Servizi, assegnandolo alla I^a Brigata da "Bolla".

A metà ottobre, con "Planure", si portò prima a Resia, poi a Tanamea. Ai primi di novembre, per incarico di "Bolla" formò la VI^a Brigata "Osoppo" con i Btg. "Val Torre", "Prealpi" (in formazione) "Tarcento". In una lettera a Claudio (A.O. c/o Sem.) così si espresse:
 "..." ... tuttavia mi trovo abbastanza bene soprattutto perchè sono in mezzo a gente che ragiona (Bolla, Olmo Candido) molto diversa da quella di Tremonti"

Carletto ('Paolo') è rimasto in Carnia con la Missione inglese, Lena alla 2^a Brigata, 'Dirza' a spasso perchè terribilmente disgustato "

Nei mesi di dicembre - gennaio, con la Missione inglese di Mac Person, subì diversi rastrellamenti, spostandosi fra Ucea, Sella Carnizza, Resia, Chialminis, Cergneu. Ebbe molti contrasti in quelle località con i reparti sloveni, circa l'italianità della zona.

Da Chialminis il giorno 26/4, su richiesta del Comando cosacco (ex villa Scocchimarro a Tarcento) Livio si presentò a parlamentare assieme ad un civile. Rientrò la mattina dopo al reparto, dichiarando che i cosacchi si sarebbero messi a disposizione dei partigiani con le loro armi. L'appuntamento era per il giorno successivo. Sceso ^{di nuovo} da Tarcento fu invece portato a villa "Ortler", assieme ad altri partigiani, fu percosso, seviziato e poi rinchiuso nella cantina, fatta saltare con la dinamite.

"Dopo un preliminare incontro con un ufficiale cosacco in cui furono convenuti i termini della resa senza condizioni del presidio di Casacco di Tarcento, accettò di recarsi con due patrioti alla sede di quel comando-Villa Ortler per concretare i dettagli della resa.

Barba Livio si era illuso di potersi accordare con quella masnada di

delinquenti che avevano incendiato paesi, violentato donne, rubato e depredato ogni avere dei cittadini.

"¹⁴ Verso le ore 13 del 30 aprile, la moglie del custode della villa, scappata in una attigua casetta colonica, vide trascinare fuori da quella un gruppo di patrioti, con le mani legate dietro la schiena. Insulti, percosse e sevizie inaudite accompagnarono al luogo del massacro quegli eroi. Si udirono lamenti e gemiti, poi ripetuti colpi di arma da fuoco. Altre urla e singhiozzi giunsero dall'interno della villa allorchè le vittime, moribonde, vi furono riportate. Poi una fortissima esplosione: la villa crollava.

Quando, dopo la fuga dei cosacchi, mani pietose estrassero i cadaveri dalla cantina, uno spettacolo terrificante apparve agli occhi dei presenti. Il comandante Livio, orribilmente deformato, era riconoscibile solo dal colore dei capelli. Un ammasso di carne a brandelli, vari colpi nel corpo, di cui tre alla testa; un taglio profondo alla gola, un lago di sangue!

Era quanto rimaneva del valoroso comandante della 2^a e 6^a Brigata Osoppo: "Barba Livio".¹⁴ (l'ultima parte fra "" vedi Arch.O. c/o Sem. Non soltanto io ma molti altri, tra i quali, per esempio, anche Da Mon (Romano Marchetti) desidererebbero fortemente che venisse ripresa in esame la seguente proposta che - secondo noi - è quanto meno si possa fare in onore di un eroico combattente (allego fotocopia di proposta di insignire di medaglia d'argento alla memoria il Patriota Zoffo Romano "Livio"). " "Tratto trascritto da un documento in A.O. c/o Se.Ud9

II° Periodo = COMANDANTE "MARIO"

Nei giorni che seguirono ed in attesa dell'inchiesta, voluta da "Livio", da Preone, per ordine di "Mario", portai la macchina (Lancia Augusta verde) al Comando Divisione della "Osoppo".

L'autista "Antenore", come molti altri del "Carnia", fedeli a "Livio" erano rientrati a casa, vuoi per le impennate autoritarie di "Polacate" nonché per la scarsa autorità di "Sila". Mi resi conto che fare democraticamente il "Comandante" di un reparto partigiano, non era cosa facile, poichè tutto ciò che veniva fatto o detto, riportato da uno o dall'altro, poteva venire interpretato in maniera diversa da quella che era stata l'intenzione originale; quindi produceva conseguenze che poi dovemmo scontare un pò tutti.

A questo punto mi sono chiesto: cosa può valere la mia parola? cosa potevo testimoniare? ciò che sapevo?... Sì! "Andrea", durante una mia visita fatta ai primi di settembre (ero a Preone in attesa...) mi aveva chiaramente detto che nella "Garibaldi" vedeva il futuro del Partito Comunista; che lui doveva pensare a preservarsi per questo, che la sua lotta non era tanto questa, quanto quella che ci sarebbe stata un domani; mi aveva invitato anzi al comizio che veniva tenuto proprio lo stesso giorno a Preone dal compagno "Emilio" (Dott. Beltrame - Farmacista di Udine). "Andrea" rimase sorpreso all'atto della presentazione in quanto capì che conoscevo il dr. Beltrame (Vissuto in Piazza Vittorio a Udine dall'età di cinque anni; abitavo allora in via Mercato Vecchio a fianco del caffè Dorta). Dissi al dr. Beltrame che pur apprezzando l'opera che egli faceva per il suo partito, a me non aveva nulla da di-

"Vico" e "Miari", esponenti della futura Democrazia Cristiana l'uno e del Partito Liberale l'altro, avevano ormai ingiustamente e molto subdolamente demolito il mito di "Barba Livio", come sopra detto riferendo la dichiarazione di "Walte" del suo diario storico e quelle di "Dirza I°" che diede le dimissioni.

Il comando Inglese, presente oramai con le varie Missioni per un totale di circa venti uomini nelle nostre formazioni, mentre la "Garibaldi" aveva una missione americana composta da un Capitano (lo chiamavamo "Smit Wesson" per una pistola a canna lunga) e "Franco" (italoamericano).

"Abba" e "Spartaco" (Partito d'azione), in viaggio verso il Consiglio con "Gigi" (fratello di "Spartaco" e già Comandante del Btg. "Italia").

"Aurelio" con il Btg. "Fedeltà" ("Beppino" - "Muk") si stava spostando in Carnia con una missione inglese ("Rudolf") per prendere contatti da Forni Avoltri con l'Austria. Intanto il Comando della Divisione "Osoppo" era stato assunto da "Mario".

Conoscevo bene "Mario"; ero stato da lui a Canebola alla fine di maggio (da Udine con Berghinz). A richiesta di "Mario", lo accompagnai ad Ampezzo con la Lancia, per la prima riunione del Governo della Carnia Libera. Durante il viaggio eravamo soli e parlammo di tante cose; mi chiese di restare al Comando con lui, anche perché lo conoscevo un po' tutta la situazione, specialmente in Carnia. Così, quando fui al cospetto dei cosiddetti rappresentanti politici dei vari C.L.N. (Gardi - Bracchi - Beltrame - Marin - Lizzezro), pensai a "Livio" ed a tutto quello che era successo, nonché a quello che mi aveva detto il Magg. "Manfredi"; e con il rispetto verso le persone citate, un po' disinnamorato, nel viaggio di ritorno chiesi a "Mario" di inviarmi in Cadore con la missione inglese del cap. "Pat"; missione che era appena giunta in zona. Sarei sempre rimasto a sua disposizione ed al suo Comando. In effetti nei confronti di "Lena" - "Dirza" e mia ("Paolo") non fu preso alcun provvedimento, tanto è vero che "Mario" mi diede l'incarico di Capo Informazioni di Brigate e collegamenti.

Il 26/9 raggiunsi Forni di Sopra col cap. "Pat" ed il ten. "Simon"; facemmo base presso l'albergo "Stella". Proseguimmo per la "Mauria" (nella casa cantoniera c'erano una dozzina di patrioti del "Battaglione Gridola" in formazione, al Comando di un Capo Squadra), poi per Lorenzago (poco prima del paese trovammo una quarantina della "Nanetti Cadore"). Contemporaneamente erano arrivati anche quelli del Btg. "Carnia" con il Comandante "Sila" e "Polacalc" e avevano occupato Lorenzago.

Il ten. "Simon" si diede subito da fare per far saltare il ponte sotto Lorenzago. Nel frattempo si era costituito necessariamente il Comando Unico con la "Garibaldi" anche in Carnia, Comandante "Tredici"

Vice Com/te Bruno - Commissario De Monte - Vice Comm/rio Gracco - C.s.m. Marco, mentre il Comando della II^a Brigata Osoppo era così formato: Comandante Bruno - Vice com/te Walter - Commiss. De Monte - Vice Comm/rio Berto - Intendente Italo - Vice I. Renato (il Comand. Sila (Mario Facchin) nel frattempo era stato sostituito. Il Comando del Btg. Carnia era così composto: Comandante Sani - Commissario Riva - Vice Comm/rio Mln - Intendente Prospero. Lena continuava sempre la sua mansione di rifornimento e informazione con il Btg. Carnia, pur essendo come noi in quarantena. Dei tre Comandanti di Compagnia del Btg. Carnia era rimasto solamente Mln. Valent (già aspirante sottotenente dell'esercito, -proveniente dall'Accademia Militare) lasciò il reparto a fine settembre; nonostante fosse un po' inviso a Livio, io ne ho invece un buon ricordo. Polacalc invece, che mal sopportava di ricevere ordine da chicchessia, dopo l'azione in Cadore ed ai primi attacchi dei cosacchi, a metà ottobre circa lasciò il suo reparto. Qualcuno lo vide a passo Rest, poi pare sia sceso in pianura, rifugiandosi sotto Latisana. Il Btg. Carnia era ridotto così ad una settantina di uomini. Il 5/9 una compagnia ^{ERA STATA} ~~venne~~ spostata di rinforzo al Btg. Tagliamento, sopra Invillino e passava sotto il comando di Mitri. Il Comando della II^a Brigata Osoppo (si era trasformata in "Pal Piccolo Carnia") sin dai primi di settembre si era portata con i magazzini a Luint, sulla strada che da Ovaro porta a Mione. Dalla Mauria con il Cap. Pat mi portai spesso a Ovaro (a Mione conobbi il co. Burgos, cognato di un mio carissimo amico Cardillo Angeli), a Pesariis, Forni Avoltri, Sutrio e Paluzza. Si viaggiava con ogni mezzo (rosso o verde non aveva importanza): da Lorenzago portai fino a Sutrio perfino una corriera, facendo lungo la strada quasi un servizio di linea. Il ritorno lo fece proprio assieme a Bruno; era la fine di settembre, pioveggina e la I500 Fiat a gasogeno saliva a stento, tanto che in certi punti dovemmo scendere e salire a piedi, spingendo la macchina, guidando attraverso il finestrino.

Nonostante la crisi di "Comando" del mese di agosto e settembre, i reparti eseguirono numerose operazioni belliche. (vedi relazioni del Comando Brigata agli atti O. c/o sem. a firma Bruno e De Monte.

Il Btg. "MonteCanin" attestatosi a passo Rest dai primi di sett/44, proteggeva da nord il Comando di Divisione.

Il 5/6 ottobre "42" ero con il cap. "Pat" a Preone, quando "Livi" ricevette l'ordine di spostarsi alla I^a Brigata comandata da "Bolla", in qualità di capo-servizi, essendogli stata vietata qualsiasi funzione di Comando; voleva che anch'io la seguissero, anche perchè il cap. "Pat" avrebbe dovuto rientrare via Jugoslavia per fine missione, mentre il Ten. "Simon" restava in Cadore. Lascia dunque "Pat" da "Livo" e dopo averli entrambi salutati rientrai a Forni di Sopra, dove dovevo esserci ancora l'altra missione inglese con la stazione radio ed i miei indumenti.

Il giorno 13 ero a Forni di Sopra; arrivò "Walter" in cerca della missione inglese e la speranza di poter avere un lancio specialmente di indumenti invernali.

Intanto era cominciata l'occupazione della Carnia e le truppe cosacche erano già arrivate ad Ampezzo, per cui ~~era~~^{concep} prima del mio arrivo, la missione inglese si era spostata verso "Casera Razzo". A Forni riuscii a trovare una motocicletta (Guzzi 500) e a metterla in moto; con Walter, facendo attenzione lungo la strada, prendemmo al bivio la mulattiera per il Monte Pura (mi pare stavoli Garzot); attraverso detta mulattiera stretta tutta tornanti, raggiungemmo, quasi, la cima; venimmo fermati da un Garibaldino che ci fece vedere Ampezzo dall'alto: era pieno di cosacchi. Ci avvertì di avere visto un reparto della "Osoppo" in Sauris. Scendemmo verso la Maina dove trovammo altri garibaldini e a sera ci trovammo con "Aurelio" a Sauris di Sopra: con il Btg. "Fedeltà" "Aurelio" si stava spostando verso Casera Razzo in attesa di un lancio. Lasciammo la motocicletta in Sauris (verrà recuperata da "Lena" alla fine della guerra e restituita al legittimo proprietario) ed a piedi ci spostammo al loro seguito. Il giorno successivo avrebbe dovuto esserci un lancio.

Con "Walter" ritornai a Forni di sopra per ritirare la mia roba e lì ci incontrammo con "Berto". Mi invitarono a tornare con loro al Comando di Brigata, avvertendomi che "Bruno" aveva lasciato il Comando per

ragioni sue; mi pare di avere capito che si trattava di motivi fami-
 liari. Le ragioni di quel invito di rientro alla Brigata consiste-
 va anche nel fatto che io avevo già avuto in mano un po' tutto ^{con Liv.}
 quindi sarei stato loro di grande utilità. Feci presente la mia
 posizione, si fa per dire "politica", nonché dell'incarico che avevo
 avuto da Mario, per cui si rendeva necessario quantomeno comunicare
 il mio spostamento al Comando di Divisione a Trémonti di Sopra.
 Decidemmo quindi di raggiungere tale località anche per prendere
 ordini, data la situazione che si era venuta a creare in Carnia.
 Berto ci disse che al "Passo della morte" aveva incontrato quelli
 del "M. Capin" che stavano minando il Passo. Con molta attenzione,
 seguendo un sentiero, risalimmo ^{via} "Bivera"; in uno stavolo trovam-
 mo altri partigiani che stavano cuocendo una coscia di vitello sulle
 braci, però ... senza sale. Pernottammo con loro. Al mattino facem-
 mo il programma sulla strada da farsi per raggiungere Trémonti S.:
 decidemmo di attraversare il Tagliamento prima di Forni di Sotto,
 poi di risalire verso gli stavoli di Ploustias per discendere poi
 in Caprizik e risalire verso il Passo Rest. Arrivammo agli stavoli
 indicati che stava piovendo a dirotto. Ci fermammo a dormire. Alla
 alba fummo svegliati da un fuoco intenso di mitragliatori e mortai.
 Cosacchi e tedeschi avevano attaccato il Passo Rest in forze. Vede-
 vamo la colonna che saliva verso il Passo, cercando di prendere i
 nostri alle spalle. Qui il Btg. Monte Canin, con elementi del Btg.
 Patria, al Comando di Otto, tennero duro due giorni e diedero così
 modo al nostro Comando di Divisione di decentrarsi. Vista l'impos-
 sibilità di procedere, mentre Walter e Berto stavano discutendo
 sul da farsi, io li convinsi di portarci tutti in Pant.
 Ridiscendemmo per passare il Tagliamento sotto il ^{bivio} degli stavoli
 "Garzot", risalendo poi sopra Ampezzo. Pernottammo in un fienile
 di una bella casetta assieme a Garibaldini che trovammo sul posto,
 tra la paura del proprietario di vedere la sua dimora andare in
 fiamme a causa di una eventuale rappresaglia dei tedeschi. Infatti
 venne a svegliarci al mattino prestissimo, era ancora buio, pregan-

- Vice Comm/rio con incarichi di Polizia ... - Berto
- Intendente - Lena
- Vice Intendente - Italo - Renato

La Brigata era formata dai Battaglioni:

- 1) Carnia
 - Comandante "Sani"
 - Vice Com/te "
 - Commissario "Riva"
 - Vice " " "Min"
- 2) Val But
 - Comandante "Lupo"
 - Vice "
 - Commissario "Max"
 - Vice " " "
- 3) Tagliamento
 - Comandante "Carnico"
 - Vice " " "FULVIG"
 - Commissario "
 - Vice " " "

A causa del riacutizzarsi di un vecchio malanno dovetti scendere per una decina di giorni a Udine per cure. Fui ospite in Clinica del dr. Da Pozzo. Dopo un avventuroso viaggio di rientro a Mione, ~~mi~~ trovai Walter presso il co. Burgos (Flavio). ~~Me~~ ero portato da Udine tutto il vestiario ed il necessario per l'inverno. La Signora Burgos gentilmente mi consegnò un paio di ski "MeZero" con attacchi Kandar. Verso sera ci avviammo per rientrare in Pant; stava nevicando in abbondanza e camminando al buio si distingueva appena il sentiero che veniva coperto dalla neve. Io camminavo avanti con gli ski in spalla, ma improvvisamente un mucchio di foglie sotto la neve mi tradì e malauguratamente misi un piede in fallo, scivolai prima per sei sette metri, poi balzai oltre uno spuntone di roccia facendo un salto di tre quattro metri. Per fortuna dei cespugli mi fermarono su uno spiazzo sottostante. Non avevo fatto niente. Tirai il solito m. mentre Walter, rimasto solo, dall'alto mi chiamava. Risalire era impossibile, così convinsi Walter a scendere tenendosi nei rami degli arbusti. Ricordavo che sotto

quei prati ripidi ci doveva essere un piccolo stavolo. Intanto continuava a nevicare e la coltre di neve era già di circa venti centimetri. Seduto sulla neve, con i piedi in avanti e tenendo le punte degli sci con una mano verso l'alto e con l'altra mano premendo sulle code verso il basso, scendevo a piccoli tratti, invitando "Walter a fare altrettanto, seguendo la mia scia e a frenare allo stesso modo con i bastoncini; però essendo "Walter" più veloce mi piombava letteralmente addosso. Finalmente arrivammo in fondo proprio vicino alla baita.

Entrammo, eravamo bagnati fradici. Accendemmo il fuoco. Per fortuna nello zaino avevo della roba per cambiarmi; Stanchi morti ci addormentammo sotto il fieno: sarà stata mezzanotte; forse l'una. Al mattino aprii la porta e trovai circa cinquanta centimetri di neve fresca?

Riaccesi il fuoco e grattando qua e là trovai delle patate dolci. feci sciogliere un po' di neve nella "chialderie" cercando di far bollire le patate. In qualche modo riuscimmo a mettere qualcosa sotto i denti; fuori intanto aveva smesso di nevicare. Verso le nove, pur tra la nebbia, riuscii a vedere il costone sul quale doveva passare il sentiero che porta in Pani; Subito dietro, a cinquanta metri oltre il bosco, ci doveva essere una stavolo abitato da due persone con delle mucche. Decisi di tagliare su diritto verso tale punto, anche se più faticoso: la neve sotto gli alberi e sempre più bassa, pertanto avevo scelto quella soluzione per salire. Calpestando neve a fatica raggiunsi il costone e costatai che il mio calcolo era risultato giusto, poiché vi trovai lo stavolo con la stalla. Il sentiero con la neve si vede appena. A questo punto "Walter", esausto, svenne. Staccai dei rami di pino e provvidi ad adagiarlo alla buona su di essi; misi gli sci ai piedi e raggiunsi la baita. Con l'aiuto del più giovane riuscimmo a portare "Walter" in baita, ma nel frattempo si era ripreso un po'. Ci scaldarono del latte, ci rifocillarono con un po' di formaggio e polenta; Intanto era venuto mezzogiorno. Con calma riprendemmo il cammino e, nonostante la nebbia, raggiungemmo il nostro Comando, dove a riceverci c'era "Prospero". Non so descrivere la

la sua felicità nel rivedermi! aveva pensato che una volta a Udine non sarei più ritornato. Tanto lui che il fratello "Lena" hanno sempre avuto stima e affetto per me: oltretutto ero l'unico a cui "Prospero" ubbidiva senza discutere.

Il giorno venti alle sette del mattino fummo svegliati dal tiro dei mortai: in cielo vola una "cicogna" ricognitrice. Tedeschi e mongoli attaccano da tutte le parti. Un colpo di mortaio raggiunge lo stavolo de "L'Ors di Pani", il quale, non sapendo cosa fare, si precipita a stendere un gran lenzuolo bianco sul tetto della malga. Walter parte di corsa verso il Btg. di "Mirko", schierato sopra Raveo, per prendere accordi. Si stabilisce che verrà tenuta la posizione fino al tramonto, dividendoci il controllo delle vie di accesso. Poi, mentre noi ci saremmo ritirati verso il Colador in Valle Sauriana, "Mirko" avrebbe attraversato Viaso per portarsi verso Caprizi. Walter provvede a schierare gli uomini (in queste cose sapeva veramente il fatto suo), mentre io con "Tretatre", "Rodolfo" e "Prospero", cercammo di organizzarci per la marcia di trasferimento. Si cominciò a caricare il malo. Feci cuocere un poche di castagne lesse e con una zaino cominciai il giro delle postazioni. Non era un gran ché, ma era pur sempre qualcosa che entrava nello stomaco.

Guardando in basso mi avvidi che i cosacchi si erano fermati: era difficile anche per loro avanzare allo scoperto con sessanta centimetri di neve; sotto il fuoco dei nostri mitragliatori.

Verso le cinque, come d'accordo con "Mirko", ci ritirammo verso il Colador. Ma il freddo e la fame ci obbligò a fermarci a casera Chiarsò.

Mentre accendevamo il fuoco per riscaldarci e cuocere un pò di polenta entrò "Berto" con "Italo" e "Renato" (era sparito al mattino al primo colpo di mortaio) e, purtroppo, mi si rivolse con una frase poco felice, dicesi:

"Paolo", quanti tedeschi gastu copà ?..."

"Prospero" reagì estraendo la pistola ed io feci appena in tempo ad abbassargli la canna con la mano. Senza dire niente, tirai fuori la macchina da scrivere; c'è un momento di silenzio! scrivo:

"Al Comando Divisione... Si invia il già Vice Commissario di Brigata "Berto", perchè abbisognevole di un mese di riposo.
Firmato "Paolo"."

Dopo poco un abbraccio; sparì nella notte verso valle con "Italo" e "Renato", tenuto comunque conto che questi due "in borghese" dovevano rientrare ad Enemonzo. Lo rividi dopo la Liberazione e ci facemmo sopra una risata.

Il 21/11, nel tardo pomeriggio, per evitare di essere visti da fondo valle, ci accingemmo a salire la Sella del Colador, per portarci nella casera "Mont da Riù". Assieme a "Prospero" ci alternavamo in testa alla colonna per tracciare un sentiero sulla neve fresca (cm.80 circa). Esauriti dalla fatica, raggiungemmo la vetta quasi all'imbrunire.

Purtroppo il mulo, sul basto del quale erano tutte le nostre riserve di viveri, non riusciva ad avanzare. Lasciai il mio zaino in sella, presi gli sci e scesi là dove il mulo si era fermato. Lo legai ad una roccia. Mi caricai in spalla un sacco di farina (Kg.50 circa) e faticosamente raggiunsi di nuovo la sella; poi giù fino alla casera "Mont da Riù".

Risalendo al buio dovetti purtroppo constatare alcuni piccoli fatti non lieti per una formazione combattente; sparsi nella neve intravvidi qualche caricatore di sten ed alcune bombe a mano Sipe. La maggior parte degli uomini purtroppo non aveva un equipaggiamento adeguato. Alcuni calzavano ancora "scarpez"; con il fondo in gomma ed il sopra in panno; vestivano maglioni ma non calzettoni e calzoni adatti alla bisogna. Pensai allora a quanti sacrifici ci erano costate quelle munizioni che venivano abbandonate solo per una questione di peso. Che fare? Per la verità qualcuno portava anche due armi. (In Pani una dietina era già rientrata a casa)! Era necessario prendere decisioni al prossimo accampamento. Personalmente ero abbastanza attrezzato per tali eventi; avevo avuto fin da ragazzo la passione per lo sci e mi ero portato tutto il mio guardaroba da Udine; inoltre il mio allenamento mi permise di assorbire maggiormente le fatiche del momento. Raggiunta la Sella, dopo un pò di riposo, sempre con gli sci ai piedi ed il sacco della farina sulle spalle, raggiunsi Casera "Mont da Riù", dove gli uomini avevano già acceso il fuoco e stavano sciogliendo la neve per fare la polenta. Affamati mangiammo la polenta "agli agli di pino"; ma quanto era buona! In quelle notti dormimmo uno accanto all'altro per scaldarci.

Al mattino del 22/II, con gli ski ai piedi, assieme a Walter battemmo una pista in lieve discesa per permettere agli uomini di raggiungere Latels (fraz. di Sauris).

Giunti a Sauris ci sistemammo in due batte (la prima verso il Luriet, la seconda alle pendici del bosco). In una terza batte, al centro delle altre due, sistemammo il Comando di Brigata. Vietammo agli uomini di scendere per il momento in paese. Incompagnia di Walter prendemmo in giornata gli accordi necessari con il Sindaco per il nostro sostentamento: ci avrebbero fornito una razione di formaggio salato giornaliera a testa, stabilendone anche il prezzo. Trovammo anche delle patate. Ogni sera un nostro incaricato provvedeva al ritiro della merce e al contemporaneo pagamento. Il mattino dopo il nostro arrivo a Latels il partigiano "Gorna" si offerse di andare a recuperare il povero mulo. Gli chiesi, che cosa ti serve? rispose che gli bastava un pezzo di polenta e formaggio per due giorni. Armi? mi basta il mio tac-pun (Mauser), però al mio rientro, se ritornerò sano e salvo desidererei in premio un fiasco di vino (è necessario ricordare che tale bevanda in Carnia in quel tempo era quasi tabù). Due giorni dopo, appesantito dalla fatica, ritornò con il mulo e il resto dei nostri viveri. Non ricordo dove potessi trovare un fiasco di vino, ma con gioia ed a nome di tutti i compagni glielo consegnai. Dopo avere offerto un paio di bicchieri, se lo scolò tutto d'un fiato. Per un paio di giorni non lo vidi in circolazione.

SMOBILITAZIONE IN CARNIA

Sant, febbricitante lascia il Comando del Carnia a Mitri e scende a casa sua ad Ampezzo. Vista la necessità di riorganizzarci un po', tenuto conto che la nostra scorta viveri alla Malna era stata trafugata dai Garibaldini, provvedemmo ad inviare Prospero con una pattuglia a prelevare ciò che era rimasto di viveri nel piccolo magazzino in Pant. Intanto mi portavo in Sauris di Sopra a chiedere al parroco se era possibile far fare dei calzini di lana da qualche "volenterosa", unitamente alla possibilità di avere dei viveri, beninteso a pagamento. Speravo di trovare ancora Aurelio con il mis-

sione inglese, ma si era già allontanato da alcuni giorni ed in verità fui anche accolto freddamente, tanto da ritornare a mani vuote.

Senza vestiario e con poco da mangiare il morale degli uomini era piuttosto giù e molti chiedevano di essere messi in libertà per raggiungere le loro case. Per fortuna arrivò "Riva" (era stato nominato Vice commissario di Brigata al posto di "Berto") e dopo aver riunito tutti gli uomini parlò a lungo invitandoci a una maggiore comprensione del momento che stavamo attraversando e ad avere più fiducia nell'avvenire. Cominciammo comunque per un insieme di fattori, a sentire la necessità di una smobilitazione. "Walter" decise di portarsi al Comando Divisione per ricevere ordini.

Il 6 dicembre una quarantina di cosacchi giunse finì al ponte per la Maina, poi ritornarono inspiegabilmente indietro. Forse a causa del ghiaccio sulla strada o per timore che potessimo avere collocato delle mine.

Il giorno 7 ci pervenne una comunicazione da Ampezzo con la quale ci avvertivano che una trentina di carri con truppa a cavallo stavano venendo in Sauris. Arrivarono fin sotto Latels, poi, a causa delle pessime condizioni della strada ritornarono indietro non senza portar via tutto il fieno che avevano trovato in località Nier.

Con il ritorno di "Walter" dal Comando Divisione si decise di smobilitare. Arrivò anche "Il Moro" e con lui "Italo" con dei viveri e finalmente riuscimmo a distribuire una camicia a testa. "Dicono che "Tredici" è stato preso e portato a Tolmezzo. A Socchieve sono stati presi pure cinque della Missione Inglese".

Il giorno 9 fummo svegliati dal rombo di un motore che volava molto basso: era un apparecchio in avaria che si schiantò sopra Sauris. Dopo poco ci portarono due militari americani che si erano lanciati col paracadute. Provvedemmo ad inviarli al Comando Divisione scortati da una squadra comandata da "Min"; altri avevano raggiunto Mione ed erano stati soccorsi da "Flavio".

Il giorno 12 riunimmo la giunta Comunale di Sauris imponendo loro di fornirci del formaggio e del burro

Per tutta risposta il giorno dopo, mentre me ne tornavo da Sauris a mani vuote, incontrammo una pattuglia di cosacchi. Ero assieme al vecchio "Rodolfo" e al ragazzino che ci guidava la slitta con il cavallo. Eravamo all'ultimo tornante dove la valle si chiuse e la strada prosegue in mezzo al bosco, quando vedemmo arrivare di corsa un ragazzo per avvertirci che stava appunto arrivando una pattuglia di cosacchi. Per mia fortuna il proprietario del Bar della Maina ci aveva visto passare al mattino e sapeva che dovevamo ripassare, perciò, quando vide arrivare i cosacchi a cavallo, provvide ad avvertirci. Così feci appena in tempo a girare la slitta verso Sauris, facendovi salire anche il nostro avvisatore, e a risalire, con "Rodolfo", nella neve il fianco del pendio per una ventina di metri fino ad uno spiazzo; fecimo appena in tempo ad appiattirci nella neve fonda; ci mancavano ancora quattro cinque metri per raggiungere un costone al riparo, ma avevo visto spuntare sulla strada la sagoma di un cosacco a cavallo armato di parabellum. Armai il mitra dicendo a "Rodolfo" di stare attento che, al primo accenno, avrei fatto una raffica e avremmo dovuto raggiungere il costone.

Erano le quattro del pomeriggio e si stava facendo buio, probabilmente ci avevano anche visto, ma anzichè seguire la strada (mi sarebbero passati sotto il naso) proseguirono dritti verso Sauris, seguendo la scorciatoia ai margini di un boschetto sul lato opposto. Erano una quindicina e salivano in fila indiana, lentamente, sui loro cavalli saltellanti, a non più di settanta metri da noi. Quando vidi che i primi stavano oramai raggiungendo un boschetto al riparo, a mia volta e prima di avere altre sorprese, senza sparare, con quattro salti raggiungemmo il costone ed il bosco adiacente. Eravamo oramai fuori tiro e con la dovuta cautela attraversammo il bosco e tornammo a Latels. "Walter" ci aveva già daté per spacciati. Comunque resta un fatto: dal paese di Sauris non siamo mai riusciti ad ottenere nulla,

mentre la popolazione di Latets e della Maina ci fu veramente amica ed ospitale. Seppi poi che la pattuglia aveva raggiunto Sauris di Sotto, rientrando la sera stessa. Avemmo potuto attaccarli sul ritorno ma oramai era stato deciso di attaccare solo in caso di necessità e per difesa, volendo anche mantenere quieto quanto più possibile la zona, soprattutto per il quieto vivere dei nostri ospiti. La mattina dopo ci avvertirono che c'erano dei Garibaldini che stavano girando per le case chiedendo da mangiare. Scesi in paese e trovai una quindicina di uomini stanchi e affamati. Feci presente che c'eravamo già noi a gravare sulle poche riserve di quella gente e che, per quanto era nelle mie possibilità, avrei provveduto io per la giornata. Difatti, dopo avere mangiato ciò che avevo procurato loro, verso sera proseguirono verso Casere Losa e Forchia.

Il giorno 15 ^{Il Moro} ed io scendemmo alla Maina e l'ingegnere Direttore del Cantiere della Sade, a nostra richiesta ci mise a disposizione una baracca smontabile di due per due, con pannelli di metri due per uno in legno e foderati in zinco.

Vista oramai la necessità di smobilitare e di non poter provvedere il necessario per tutti, pensammo appunto di costruire con la baracca, in un posto decentrato, il nascondiglio per le nostre armi.

Così, mentre gli uomini provvedevano ad oleare le armi ed a sistemarle in sacchi di juta, ^{Il Moro} ed io, seguendo la strada che porta verso Casera Losa, dove incrocia con le prime acque di un rigagnolo, seguendo appunto il rigagnolo stesso, verso il basso, per circa 300/metri, con i piedi nell'acqua per non lasciare tracce sulla neve, in un boschetto fitto di abeti, trovammo una piazzuola a dieci metri dall'acqua. Con sassi e legna preparammo la base su cui appoggiare la nostra baracca; si era fatto buio. Durante la notte con la slitta trasportammo i pezzi smontati, preparandoli in piedi su un muretto, in modo da poter farceli scivolare sulle spalle senza aiuto, così sempre scendendo con i piedi nell'acqua, portammo giù un pezzo a testa. Pesavano maledettamente, credo circa un quintale l'uno. Fu una faticaccia che, anche a distanza di anni, quando ci incontriamo ne

ne parliamo ancora. Comunque, montata la baracca, sistemammo le armi, chiudemmo la porta con un lucchetto e nascondemmo la chiave. Avevamo fatto un bel lavoro: il Btg. "Carnia", nato appunto a Casera Losa, non molto distante da quel punto, ai primi di aprile del '44 con Ferro Livio e Claudio, il 16 dicembre '44 aveva disarmato con "Paolo Pitti" ed "Il Moro". Eravamo in due a conoscere il posto. Chi sarebbe ritornato? ritornò IL Moro a metà aprile del '45, quando ricevette l'ordine di riarmare il Carnia e portarsi sopra Raveo. Ora si rendeva necessario sistemare gli uomini, perché non tutti potevano rientrare alle loro case. Pensammo quindi di scendere a Mione e chiedere se era possibile collocarli in qualche azienda tra Ovaro e Comeglians, o Villa Santina in modo da tenerli lontano dai loro paesi d'origine.

Così Walter ed io, salutati gli amici, con le nostre robe e le nostre armi (io avevo un mitra e la pistola, mentre Walter aveva solo una pistola "Smit-Wesson" a canna lunga), con i ski ai piedi il giorno 18 partimmo da Latets per Mione. Aveva ricominciato a nevicare: ci seguiva un cagnolino a pelo lungo che lo chiamammo "Kom"; era arrivato al Carnia non so da dove, quando ad un tratto lo vidi annaspere nella neve e da un buco di trenta centimetri tirò fuori una pistola Beretta con tanto di foderò. Era raggante, lo accarezzai, gli presi la pistola, la misi nel mio zaino e anziché tenermelo dietro lo feci camminare avanti. Aveva cominciato a nevicare forte e, con il vento contro, non riuscivo a vedere niente; per fortuna avevo il "Kom" che annusando mi faceva strada. La mulattiera tra il bivio per Casera Losa e Forchia taglia a metà un pendio ripido che la tormenta di neve aveva già ricoperto per buoni tratti e sinceramente, data la scarsa visibilità, mi sarei certo trovato in difficoltà a proseguire, se non avessi avuto il cane a tracciarmi la strada. Avevo raccomandato a Walter di seguirmi da vicino; come ripeto la tormenta di neve impediva ogni visibilità, quando nel riprendere fiato, ad un certo momento mi giro e non vedo più Walter. Seguendo le tracce degli ski, ritornai indietro e vidi che Walter era uscito fuori pista, anzi aveva già fatto una ventina di metri sotto la mulattiera.

Gridai, anzi credo di avere sparato due colpi in aria per fermarlo. Per fortuna mi sentì. Mi si lo zaino a terra e lo raggiunsi; era un po' imbambolato e si era perso capii allora che avrei dovuto tenerlo a vista. Con calma e non senza sforzo lo riportai fin sulla mulattiera; ripresi il mio zaino e, finalmente, grazie al "Kom" arrivammo a Casera Forchia. Cercai di accendere il fuoco con dei rami secchi, ma era tutto talmente gelato che non riuscii a combinare niente. Non c'era neppure del fieno. Vista la situazione e tenuto conto che avevamo ancora tre ore di luce, decisi che, nonostante la stanchezza (specie per Walter), era più opportuno proseguire fino a Mione. Mangiammo un po' di pane e formaggio e quindi ci accingemmo a proseguire per la nostra meta. Fuori aveva smesso di nevicare, però c'era una nebbia maledetta ed anche il cane, pur annusando qua e là non riusciva a trovare la strada (fuori della Casera c'erano molte tracce), così, tra una schiarita e l'altra, arrivammo in sella e cominciammo a scendere tenendoci sul costone di sinistra. Per me sciare in neve fresca era facile, ma per Walter non era la stessa cosa: ad un certo punto mi accorsi che stavamo andando troppo bassi entrando nella zona di Miozza, un canalone stretto e ripido che avrei potuto tagliare con una discesa spericolata sulla sinistra e passare sotto degli alberi, ma ~~me~~ pensai che Walter non gliel'avrebbe fatta. Pian piano arrivammo alla prima rosta. Bisognava togliere gli ski e fare un salto di quattro, cinque metri. Lo stesso "Kom" si rigirava sul bordo e guabba intuendo il pericolo. Mi decisi! anche perché non volevo farmi prendere dal buio. Legai gli ski e li feci volare, li vidi conficcarsi nella neve; alzai il mitra con le mani e saltai la neve attutì perfettamente il colpo. Gridai a Walter di fare altrettanto e di spingere giù prima il cane. Per un po' stette lì indeciso, poi quando gli gridai che bisognava spicciarsi a causa del sopravvenire del buio, spinse con un piede il cane e lui stesso spiccò il volo e cadde incolume al mio fianco. Una cinquantina di metri più sotto dovevamo saltare un'altra rosta, ma questa volta era molto più bassa; poi il providenziale "Kom" ci trovò il sentiero che lateralmen-

te sale sempre lungo i canali. Man mano che scendevamo c'era sempre meno neve. Era quasi buio quando arrivammo alle prime case di Mione. Con gli ski in spalla da una parte, ed il mitra dall'altra andai avanti prima io, lasciando Walter ad una certa distanza. Bussai ad una porta, si affacciò una donna, le chiesi se c'erano cosacchi in paese. Mi disse di no, ma che erano stati a prelevare fieno. La ringraziai e con Walter proseguimmo entrando in paese. Walter era tanto stanco che non riusciva quasi a trovare la casa di Don Sandri, suo amico; si fermò da lui mentre io andai direttamente da Burgos. Quando Walter venne da Burgos il pomeriggio del giorno dopo, vestiva una tuta che ci aveva lasciato il pilota americano e tutti in paese lo notarono subito. Poi gli diedi dei miei vestiti che avevo lasciato appunto da Burgos l'ultima volta che ero tornato ad Udine; ~~in~~ ⁱⁿ ~~ero appunto~~ rientrato ~~proprio~~ proprio con Walter. Il giorno dopo ci prepararono una camera e dormimmo assieme da Burgos. Verso il 20/dicembre arrivò De Monte e assieme a Burgos cominciammo a studiare la possibilità di far entrare partigiani alla Cartiera di Ovaro, in qualche segheria, alla Miniera, ecc. e nello stesso tempo mettere in piedi una formazione territoriale. Ho una fotografia di noi tre (Walter, De Monte ed io) appena fuori del castello di Mione, scattata da non so chi il giorno 21/12/44. Mi fu data tempo fa dal fratello di Walter.

Decidemmo di metterci definitivamente in borghese e di farci fare i documenti necessari. Mario Tomat ci offerse un sicuro rifugio in una segheria in Applis di Ovaro. La "Valent & C." diverrà poi il Comando della "Osoppo/Carnia". Il giorno 22 scendemmo prima a Ovaro, ovviamente in borghese e disarmati; poi andammo dal Parroco di Ovaro a Lenzene. Esaminammo anche con lui la possibilità di agganciare il Sindaco per avere i documenti, nonché l'ing. Cloni per far entrare qualcuno in miniera.

Il pomeriggio dello stesso giorno, risalendo verso il M. Forchtanon, raggiungemmo il Btg. "Val But" in Trischlamp. "Lupo" - "Maz" - "Orso" - "Fracassa" - "Lampo" - "Orione" e tutti gli altri ci fecero un sacco

di feste. Con loro c'era la missione inglese del Magg. Mosdel, in tutto una trentina. La località oltreché ben conosciuta da loro tutti, si prestava sufficientemente per una eventuale mobilità per spostamenti. C'era inoltre la possibilità di rifornimento sia dalla Valle del But, come pure da quella di Val Degano. Ne sanno qualcosa la fidanzata di Dupo, le mogli, madri e sorelle che da Sutrio la notte risalivano attraverso il bosco per portar loro un minimo di vitto, nonché Lena che provvedeva ai rifornimenti da Canza e Villa Santina. Pensando a quel periodo mi viene in mente la difficoltà che incontrammo a trovare le pile di ricambio per la stazione radio. Più di qualche volta, presi in mezzo ai continui pattugliamenti e rastrellamenti, ^{quinte donne} si fecero la notte nascondendosi in mezzo alla neve con tutto il loro carico. Troppo compromessi oramai lungo la loro Valle e troppo conosciuti dai pochi repubblicani di Tolmezzo, quelli della "Val But" decisero ^{compatti} di resistere armati in montagna nonostante tutti i problemi incombenti. Il giorno 26/12 ci fermammo a Vinaio da Franzac, ove la sorella per l'occasione rimediò un pollo che fece arrosto e il cui sapore ricordo ancora. Con Walter il 27/12/44, verso le h. 16, diretti ad Ovaro, all'altezza della stretta di Muina, fummo fermati e quindi catturati da una pattuglia di cosacchi e subito portati a Ovaro. Avevo con me solo una dorsetta contenente medicinali necessari alla cura di un ascesso sotto la mandibola.

Rimasti soli, la prima cosa che escogitammo fu di raccontare ognuno una propria storia, al fine di far credere di esserci conosciuti occasionalmente, onde evitare che i cosacchi ci ponessero a confronto. Certamente una lettera anonima ci aveva denunciati, poiché i cosacchi erano troppo sicuri delle loro azioni.

La mia versione fu questa: ero in possesso di una tessera del CONI per riduzioni ferroviarie, intestata con il mio vero nome. Venivo in Carnia per assumere un lavoro in segheria e avevo conosciuto Mario (Walter) cammin facendo, sulla strada per Ovaro. Mi interrogò un Maggiore dei cosacchi ^{del nome NFO 21ko} del quale non ricordo il nome, assistito da un interprete. ^{in di} Una cosa insistei nelle mie dichiarazioni: che

(1) MAU 21ko

ero italiano. Alle domande che mi facevano, non rispondendo coerentemente, l'interprete mi richiamò: "Carlo non parlare curvo ...". Come supponevo, mi dice che l'amico aveva confessato e pertanto: anch'io dovevo precisare dove avevamo nascosto le armi. Continuavo a rispondere sempre in modo evasivo: "stavo arrivando in Carnia per recarmi a lavorare in una segneria presso Ovaro; sono italiano e sono in casa mia. Strada facendo avevo conosciuto Mario ("Walter"), quindi non potevo sapere nulla della situazione del mio compagno di viaggio". Ad un certo momento (io seduto su una comoda poltrona) il Maggiore cosacco mi si avvicinò puntandomi contro la pistola. Inconsciamente mi misi a ridere, suscitando nel mio interlocutore maggior risentimento ".....ancora ridere?" mi apostrofò; "per forza rido - gli risposi - vuol sapere cose che non so e che non posso sapere; mi minaccia con una pistola mentre sono seduto in poltrona. mi porti fuori allora, così sarà finita!". La mia reazione sconcertò il Maggiore e mi fece riportare in cella dove trovai "Walter". Dopo poco portarono in prigione anche un cosacco; mentre era di guardia pare avesse aggredito una ragazza, cercando di violentarla. Aveva una cicatrice molto profonda sulla fronte. Preoccupato che la stessa, scappando, potesse denunciarlo ai superiori, vigliaccamente le sparò.

Non ho mai saputo le conseguenze che questo fatto causò alla ragazza e al cosacco.

Il Comando cosacco occupava una stanza a piano terra dell'Albergo Martinis. Di fronte, dopo la stradina che porta alla Cartiera di Ovaro, c'è una stanzetta (ex barberia); quella era la nostra prigione (una piccola stanza con una porta ed una piccola finestrella chiusa e quasi al buio). Il Comando cosacco si era comportato ben diversamente con Walter: egli ammise che poco sopra Mione, in uno stovolo di sua conoscenza, doveva esserci ancora un fucile. Infatti avevamo ricevuto un biglietto nascosto nella polenta, col quale il parroco di Mione, don Lodovico Sandri, ci comunicava di avere posto un vecchio moschetto in uno stovolo poco sopra Mione. Non condivisi tale idea, "Walter" sì! se era tale. Scortati da almeno una cinquantina di cosacchi, ci portarono per la stradina

che da Mione porta in Pant, nello stavolo precisato. Mentre Walter fu invitato a ricercare il fucile nell'interno dello stavolo, io fui addossato ad una roccia con i piedi in circa 40 cm. di neve, tenuto a bada da ben quattro parabellum tipo russo. Dopo un'ora di inutili ricerche, vidi ritornare Walter a mani vuote, ma con i segni evidenti di bastonature. Lo affiancarono alla mia stessa roccia. Mi rassegnai era finita. Il bel sole mi riscaldava. Involontariamente mi misi a pensare e cioè a ricordare quante volte in simili condizioni di tempo, nel vagabondare sulle montagne per appagare la mia passione per lo sci, mi ero appoggiato ad una roccia al sole per riposare, prima di ridiscendere con voluttà nella neve fresca. Allora ogni discesa con gli sci doveva essere conquistata da faticose salite a piedi.

Così mentre la mia mente vagava ricordando momenti felici, spensierati, tenendo gli occhi socchiusi e ~~pepettando~~..... mi accorsi che il maresciallo cosacco con un gesto della mano pareva dire... "beh, cosa facciamo qui andiamocene..." e spintonandomi bruscamente mi fece rimettere sulla strada del ritorno .

Ci portarono a Mione da Burgos ("Flavio"); ricominciarono gli interrogatori e la paura ci attanagliò di più. Nel castello di Mione del Micoli Toscano, abitato dal co. Burgos che una Micoli Toscano aveva sposato, avevo lasciato la mia divisa partigiana e le armi. Ad un certo momento ci avevano riuniti tutti nel salone principale; "Walter" ed io vicino ad una stufa, Burgos e signora al centro. Il maresciallo calmucco ~~in~~ ⁱⁿ divisa di S.S., con mossa rozza, prese per un braccio la Signora al fine di obbligarla a parlare. D'istinto feci un gesto per intervenire in favore della Signora, ma il cosacco mi si rivoltò contro come per appiopparmi una sberla. Non mi mossi fissandolo....; rimasto ovviamente sorpreso dal mio atteggiamento, si girò e scaricò la "botta" sulla testa del povero "Walter" che mi stava a fianco.

La cosa andò avanti ancora per un po' con strattoni e minacce di fucilazione, ma neppure dai Burgos ottennero alcuna informazione.

Al ritorno a Ovaro ci sbatterono nuovamente in "barberia". Bontà loro se la sera ci portarono all'Albergo Martinis. Era la fine dell'anno. Tutti seduti per terra; un cosacco si avvicinò, un pò' triste, con qualche parola d'italiano appena imparato e con molti gesti, si sforzò di raccontarci le vicende del suo paese: "... prima comandava un padrone che, seduto al tavolo, indossando una pelliccia ben imbottita, colbacco in testa, sigaro in bocca, frustino a portata di mano e con un bicchiere di wodka sempre pieno, ordinava ai poveri contadini: "robota...robota"; Venne poi la rivoluzione, sparì il padrone e al suo posto arrivò il Capo con lo stesso atteggiamento, solo che al posto del frustino aveva il fucile e gridava le stesse cose ai poveri contadini: "...robota..robota"."

per tale situazione allora, una parte della popolazione era passata con i tedeschi. Poveracci....dalla padella alle braccia... Per capire la loro situazione e specialmente la loro nostalgia per il paese natale, bastava sentirli cantare nella notte di capodanno!!.

Per istinto ed anche per ragionamento conseguente al loro atteggiamento, mi proposi che ogni relazione avessi avuto con loro in futuro, avrei dovuto comportarmi con molta fermezza: loro attaccano chi si ritira e scappa, mentre rispettano chi li affronta disinvolto e coraggiosamente.

Il giorno dopo, l'8 dell'anno 1945, ci portarono a piedi (alcuni cosacchi a cavallo ai lati della strada) fino a Pesaris e quindi a Comeglians.

Era un inverno molto freddo; per farci riscaldare i nostri cari cosacchi ci mandavano fuori in un cottiletto a spaccare legna da ardere. La legna non era per noi, ma almeno il movimento serviva allo scopo di riscaldarci. Ci avevano sistemati in uno stanzone su di un tavolo inclinato. Intanto la nostra compagnia si era ingrandita: altri garibaldini presi nei dintorni erano con noi. La notte seguente vi fu una grossa sparatoria, credo però che avessero molto paura anche loro, poichè vedevano partigiani ovunque, specie di notte.

Il 7/1/45; in mattinata, con il solito sistema, trasferimento a Paluzza, sede forse del loro comando. Trovammo nella prigione, allestita alla meglio, altri partigiani. In tutto eravamo in nove. Se

ci andava bene saremmo finiti in qualche campo di concentramento in Germania. Per mangiare, facendo economie, avevamo messo da parte un sacco di pane duro, ma le giornate passavano monotone salvo l'ansia di non sapere nulla della nostra sorte. Un giorno, con un maresciallo tedesco, entrò "Fullj", mi guardò e disse: "Paolo". Capii che la situazione poteva compromettermi maggiormente, pertanto, con uno sguardo di meraviglia, finì di non riconoscerlo: fortunatamente non vi furono conseguenze.

Il giorno 16 vengo portato di fronte al Comandante tedesco. Il suo ufficio occupava una stanza del Municipio. Un Tenente della SS, seduto ad un tavolo illuminato da una grossa lampada, aveva al suo fianco il maresciallo tedesco ed un civile (interprete). Quest'ultimo mi fu di grande aiuto: in friulano mi disse: parla solo friulano perchè i presenti capiscono l'italiano. Gli risposi di avere capito e che io gli avrei risposto anche con frasi che non centravano con il discorso, in modo da poter avere il tempo di tradurre quello che egli credeva più opportuno (mentre dicevo questo, pensai: fidarmi o no?); comunque risposi con frasi sconclusionate, ma sempre in friulano e con disinvoltura. Il Tenente aveva in mano il mio tesserino del C.O.N.I. presomi dai cosacchi, con fotografia e nome e cognome veri. Dopo alcune domande, improvvisamente e, come l'interprete mi aveva fatto capire, in italiano mi rivolse questa domanda: "tu grande campione sei, forse tu anche grande bandito". Approfittando della battuta, ridendo, mi rivolsi allora al tenente dicendo: "stavo andando ad Ovaro per lavorare presso la segheria del mio amico Tomat; sono appena scappato dal bombardamento di Udine. Mi hanno preso assieme al mio occasionale compagno di viaggio, mi hanno portato via il portafoglio e l'orologio, chiamandomi "partigiano". Non so se si convinse, ma in italiano mi chiese dove avessi intenzione di recarmi. Per coerenza a quanto avevo già spiegato prima, risposi che desideravo avviarmi a Ovaro, nella segheria di Tomat, per lavorare. Mi sottoscrisse il permesso di transito, imponendomi di consegnare il documento al Comando tedesco di Ovaro, ove avrei dovuto lasciare il mio nuovo indirizzo, restando sempre quindi a disposizione del Comando stesso.

Dopo un cortese saluto, stavo per avviarmi all'uscita dello stanzone, quando giunse improvvisamente un maggiore cosacco, un pezzo d'uomo robusto che avvicinandosi mi strappò il permesso e rivolgendosi al tenente tedesco gridò: "questo è un grande partigiano!".

Scattando in piedi, l'ufficiale tedesco sbattè sull'attenti quello cosacco, gridandogli: "Lei dimentica che sta parlando con il rappresentante del Grande Reich unico Comandante in zona"; "restituisca immediatamente il permesso da me rilasciato al sig. Chiusi, con le mie e le sue scuse"! Livido in volto il cosacco si girò verso di me e, salutandomi militarmente, mi consegnò il permesso con un cenno d'inchino. Sbattendo poi i tacchi, risalutò militarmente e con un perfetto dietro-front uscì dalla stanza. L'incidente mi lasciò perplesso: non si deve dimenticare che la Carnia in quel periodo era piena di truppe cosacche e i loro comandi agivano, per fatti analoghi, abbastanza autonomamente. Una nuova paura mi prese e chiesi all'interprete di essere accompagnato in prigione per riprendermi alcuni oggetti personali. Il Tenente forse intuì il mio timore ed incaricò il maresciallo di accompagnarmi. L'interprete, che capì subito la drammatica situazione in cui ero venuto a trovarmi, avvicinandosi, mi suggerì di non parlare con gli altri prigionieri in presenza del maresciallo tedesco e ~~me~~, non appena uscito dal locale ove era sistemata la prigione, di entrare nella prima porta a sinistra e lì di aspettarlo. Erano circa le ore 16.

Strana la vita e le circostanze in cui ci si imbatte in una guerra! Uscendo dal Comando (era il Municipio), presi sotto braccio il tedesco e con lui attraversai tutta la piazza piena di cosacchi, fino all'angolo dov'era la prigione. Ero convinto che in strada avrei fatto spiacevoli incontri. I cosacchi in Carnia, vivendo con le loro famiglie, erano convinti che alla fine della guerra, la Grande Germania, come loro promesso, avrebbe assegnato loro quella terra per viverci.

Con questa convinzione in mente, erano quindi più accaniti dei tedeschi nell'azione repressiva contro i partigiani o chiunque altro li contrariasse, specialmente se "rossi".

Tutti noi partigiani allora sentivamo tale situazione e dovevamo di conseguenza tenerla sempre ben presente. Forse vedendomi con il maresciallo tedesco, i cosacchi non intervennero e la cosa andò liscia (anche i cosacchi temevano i tedeschi per altre ragioni). In carcere, con un cenno della mano, salutai "Walter" cercando di incoraggiarlo. Uscii ed entrai immediatamente nella casa suggeritami dall'interprete, dove, preavvertite, due floride ragazze del luogo mi avevano preparato una tinozza di acqua calda per un bagno più che ristoratore. Non credevo ai miei occhi! solo chi si è trovato in simili situazioni può capire cosa sia un bagno in acqua calda. Credo che ritemprai non solo le membra, ma anche lo spirito e la mente.

All'imbrancire venne a prendermi l'interprete, per portarmi a casa sua a Treppo Carnico, dove fui ospite. Si chiamava Delli Zotti. L'intervento della mamma di "Walter" per tale trattamento fu decisivo. L'interprete mi confidò poi che il Ten. tedesco fu attratto dal mio disinvolto comportamento durante l'interrogatorio. Nei giorni precedenti era stato a Udine e avrebbe dovuto assumere informazioni sul mio conto dal Ten. Stanizza della S.D., il quale mi ricercava già dal mese di luglio '44. Fortuna volle che per altri motivi i due vennero a diverbio sul comportamento dei tedeschi verso i partigiani e pertanto il Ten. non si ricordò più della mia tessera del C.O.NI. che aveva in tasca. Sempre l'interprete mi chiese se avessi avuto la possibilità di procurare al Tenente due tagli d'abito (il nome Chiussi a Udine è legato all'abbigliamento; e la madre di "Walter" probabilmente ne aveva parlato all'interprete; ed il Ten., già cosciente che oramai la guerra volge alla fine, voleva all'occorrenza filarsela in borghese in Austria) Mi assicurò inoltre che si sarebbe interessato per la liberazione di "Walter" e di tutti gli altri detenuti di Paluzza. Infatti, per merito dell'interprete, del Ten. tedesco e dei due tagli di vestito che gli feci pervenire in un secondo tempo, tramite mio fratello Manlio, fummo tutti liberati e anche "Walter" ritornò a casa. Così dicasi dei garibaldini.

Alla mattina del giorno successivo, il 17/1/45, ore otto, con un camion

a gasogeno sul quale erano salite altre donne, partiti per Tolmezzo, forte anche del prezioso permesso salvato dalle mani del cosacco (... ma aveva visto giusto che ero partigiano!.)

In Tolmezzo, quasi di fronte alla Coop. Carnica, entrai da un barbiere per farmi tagliare i capelli troppo lunghi e, dati i momenti troppo "partigiani"! Ero naturalmente senza soldi, ma il buon artigiano comprese la situazione e gentilmente fece l'opera risanatrice sulla mia testa. Presi la strada per il ponte di Caneva. Un reparto in divisa tedesca veniva avanti e qualche faccia nota non mi sfuggì: diversi giovani erano di Udine. Per non fare spiacevoli incontri volsi il capo dalla parte opposta. Vidi il "buco" fatto dal nostro "Cecchelin" con l'esplosivo nel luglio '44 e ricordai con gioia quei tempi che avrebbero dovuto proseguire fino alla Vittoria. Dall'altra parte del ponte, a Caneva, era fermo il trenino per Villa Santina. L'azione sopra richiamata aveva ottenuto uno scopo:

il transito del treno sul ponte era ancora precluso; Infatti solo dopo due mesi ed in vista di un ripiegamento, i tedeschi effettuarono dei lavori di ripristino, onde consentire il traffico ferroviario sulla intera linea Carnia-Villa Santina. Salii nell'ultimo vagoncino zeppo di cosacchi e tedeschi. Trovai in mezzo a loro anche "Riva". Con occhi meravigliati mi salutò con un cenno. Io gli feci un piccolo movimento con le dita pollice e indice. Mi rassicurò circa la mancanza del biglietto di viaggio: "i ferrovieri sono nostri amici", mi disse. Lo scompartimento era tutto occupato da ufficiali tedeschi. Andammo a sedere in sedili distanti. In stazione a Villa Santina c'era una riunione di pezzi grossi. All'uscita incrociai l'ing. Cioni; lo vidi arrossire dalla meraviglia e stupore fin sotto il suo solito basco bleu. Tirammo dritto come niente fosse, dopo uno sguardo furtivo ed un piccolo sorriso d'attesa.

Mi recai subito da Simoncini, sempre nostro valido punto di appoggio della zona. Dopo un abbraccio affettuoso mi invitò a mangiare con lui e sua moglie: in tre una joglia di cavolo bollita ed un uovo!.

Povero "Dirza II°", tanto buono e bravo, non chiedeva mai nulla per se! Presi accordi per la ripresa dei collegamenti. Avrei concentrato

la raccolta di notizie presso la segheria di Appiis di Ovaro, dove contavo di arrivare prima di sera. Appena uscito dalla casa di Stimoncini (si trovava alla periferia di Villa Santina) v'edq̄ arrivare nella mia direzione un carro guidato da un Capitano cosacco, sulla divisa del quale spiccavano diverse medaglie o campagne. "Het giovan delle medale", mi porti fino a Ovaro? Certo che non capì le parole, ma l'intenzione si $\frac{1}{2}$ cortesemente mi fece posto sul carro (erano i caratteristici carri a cavallo dei cosacchi trascinati fino in Carnia dai loro lontani paesi). Strada facendo vedemmo passare aerei alleati che giornalmente volavano su noi, diretti in Germania. Lui, convinto che gli aerei fossero tedeschi, disse "samaleot", poi fece un cenno per dire bombe a Sud. Dissi no! americani, facendo il gesto contrario, ma lui rimase della sua idea (beata ignoranza!). Appena giunto a Ovaro mi recai subito al Comando di occupazione. Sia il maresciallo tedesco che il maggiore cosacco, ricordandosi bene della mia cattura, si meravigliarono del mio arrivo, ma, alquanto gentili mi firmarono il permesso dopo ch'io gli ebbi lasciato l'indirizzo dove avrei alloggiato. Così finalmente mi recai presso la segneria di Tomat in Appiis. Mi venne preparata una stanza da dormire e una cena. Tomat, subito avvertito, mi raggiunse in segneria; lui abitava a Mione. Dopo un abbraccio e un po' di racconto, alle ventis andai a dormire, stanco dalle emozioni di quei giorni. Ricordo di avere dormito ventiquattro ore consecutive.

DAL 15/1/45 ALLA LIBERAZIONE

I primi giorni me la presi comoda per organizzare la cosa principale: il collegamento con Udine e Tolmezzo per i rifornimenti. Sapevo che in Trischiamp, sopra Lauco, ci dovevano essere circa una quarantina di uomini: trenta con la missione inglese al comando di Lupo e di Max, più quelli del Carnia in due nuclei: uno con Mitri e l'altro con Prospero e il Moro, trasferitisi da Latéis.

Lena faceva la spola tra Tolmezzo, Caneva e Villa Santina. Fu indubbiamente il più sagace, instancabile e coraggioso procacciatore di rifornimenti dell'Osoppo in Carnia. Riuscì, con vari espedienti, a far giungere quanto poteva, là dove occorreva, rischiando in prima persona con carichi attraverso i filtri dei posti di blocco, dei continui pattugliamenti cosacchi, eludendo anche le denunce di qualche spia. Una volta a Caneva, dove abitava, era appena uscito da un piccolo magazzino e stava portando sulle spalle della farina, quando s'imbatté in una pattuglia di cosacchi che gli chiesero: "dove essere Cacitti Bruno? e lui calmo: ha appena girato l'angolo laggiù in fondo". Ovviamente per un po' di tempo non si fece più vedere a Caneva.

A Lepa avevano detto che fra Majano e S. Daniele c'erano dei viveri a nostra disposizione: farina e grassi; però bisognava andare a prenderli. Una ditta gli mise a disposizione un camioncino a gasogeno, ma bisognava trovare l'autista. Uno tra i suoi validi collaboratori di Enemonzo, anche se ancora troppo giovane, si offrì. Il tutto doveva passare senza documenti, quindi con un certo rischio, ma Lena non si perse d'animo. Mentre stava cercando l'ultimo carico tra Majano e Rivoli di Osoppo, i tedeschi gli bloccarono camion e autista, portandoli in caserma. Preoccupato per quanto poteva accadere all'autista, si presentò in caserma dai tedeschi e si assunse tutta la responsabilità, purché venisse rilasciato l'autista. Dopo due giorni di interrogatori, botte e minacce di fucilazione, riuscì a convincere il comandante che si trattava di roba che andava distribuita alla povera gente in Carnia e che lo faceva per un effettivo stato di

necessità. Riuscì così a far liberare l'autista, lui stesso e il carico.

Lena (Cacitti Bruno) - maresciallo degli alpini - per il suo comportamento è stato decorato di medaglia d'argento. A Tolmezzo, in Cooperativa, il direttore, Dr. Silva Marchetti, aveva promesso di dargli tutto quello che voleva, purchè non si facesse vedere. In quel lavoro gli fu sempre di valido aiuto Amerigo Pillinini. Il giorno 22/1 venne a trovarmi Riva. Mi spiegò che il giorno 15 c'era stata una riunione con don Aurelio per la nomina del nuovo Comandante, poiché a Walter era stato tolto il comando. Mitri era stato nominato Vice Comandante e lui Commissario e mi propose di assumere io stesso il Comando. Gli spiegai che, dati i miei precedenti e l'esperienza di Comando avuta con Barba Livio, non mi sentivo in grado di assumere tale compito, ma che mi sarei dato da fare comunque per stabilire i contatti con il Comando a Udine. Quasi giornalmente dalla segheria partiva un carico di legname per Udine, facendo capo alla Pecile-Tomat in via S. Daniele, dove c'era Mario Biasig che ci avrebbe tenuto tutti i collegamenti e avrebbe provveduto per i rifornimenti, conoscendo egli stesso molto bene don Aurelio. Così riuscii a mettermi in collegamento anche con Piero Patriarca a Tarcento (come già riferito, aveva un mulino e un pastificio ed ero stato suo ospite quasi un mese dopo l'otto settembre 1943). Certamente ^{lo scrive a macchina mi serviva che} ~~quando scrivevo, quale coper-~~ tura figuravo come impiegato che segnalava i bisogni alimentari per gli operai della segheria.

Con Riva rimasi così d'accordo di fare il Comando in Applis di Ovaro, nella segheria, facendo avvertire Lena ed Italo di fare una piccola base-magazzino a Villa Santina e di mandare tutti gli ordini o comunicazioni a Dirza 2°: questi, avendo l'ufficio della Forestale, avrebbe avuto modo di farmi avere giornalmente tutto, dato che il camion per il trasporto del legname doveva passare da lui per il visto.

Riva intanto mi mise al corrente del suo lavoro, della propaganda che stava facendo nei paesi agganciando Parroci, persone di una certa età sul cui appoggio poter contare all'occorrenza. In questa opera Riva venne validamente coadiuvato da Min' (Giacomo Desomaro) e da Meni' (Domenico Pujatti). Venne fatto un lavoro capillare, sottovoce o a

voce alta, ma oggi poco ricordato dagli storici locali circa le vicende Osopane; soprattutto fu un lavoro d'informazione, di pacificazione fra la gente della Carnia, divisa da mille problemi, fra i quali, oltre a quello della fame, non ultimo il fatto di avere i propri figli a combattere in formazioni diverse (Garibaldi e Osoppo) che in certi momenti sembrava dovessero scontrarsi. Opera di "Riva", da qualche anno deceduto, poco ricordata o addirittura sconosciuta dagli stessi Comandanti o gregari della "Osoppo" perchè fatta sotto il segno della modestia, senza averla poi pubblicizzata a fine guerra: non hanno i partigiani della "Osoppo" gestito politicamente le loro "Gesta"; questo è accaduto almeno nella maggioranza dei casi. D'altroché il "clima" al vertice delle due formazioni era piuttosto teso. Da una parte si cercava in ogni modo di agganciare il più possibile elementi che un domani avessero un certo peso politico anche nelle piccole comunità: noi con i parroci, la "Garibaldi" là dove ci poteva essere una concentrazione operaia come in miniera. Certo che il Comando della "Osoppo", dopo le note vicissitudini e considerando lo scopo per cui era sorta, (formazione contrapposta a quella con stella rossa), aperta ad ogni credo politico (almeno nella premessa), era molto diffidente nell'affidare incarichi di comando a chi non fosse provatamente anticomunista.

Alla riunione del 28/1/45 tenutasi in Carnia alla presenza dell'incaricato "Aurelio" (A.O. c/o Sem.), quando fu tolto il comando a Walter, mancando una persona di fiducia....., si provvide a nominare un vice nella persona di "Mitri", dando però l'incarico di Commissario Incaricato a "Riva" e lasciando a "De Monte" l'incarico della propaganda e formazione territoriale, in attesa dell'invio e della nomina del Comandante dal Comando della Divisione Osoppo stessa. Certamente le considerazioni che allora si potevano fare sull'identità politica dei singoli, erano spesso piuttosto vaghe. A "De Monte" fu tolto l'incarico di Commissario in seguito alle sue numerose relazioni a "Verdi" (vedi A.O. c/o Sem.) del mese di dicembre e seguenti, ove chiedeva come una necessità il Comando Unico con la Garibaldi, prospettando anche eventuali clausole onde evitare soprusi politici, tenuto conto soprattutto che fino a Ottobre del '44 la "Garibaldi" in Carnia era più numerosa e forte di noi.

De Monte, repubblicano e socialista, è sempre stato un grande idealista. Già da allora prospettava un'Europa unita, tanto da chiamare il figlio nato ^{allora} col nome di Euro. Per inquadrare la personalità politica di De Monte nel movimento partigiano, considerando la sua onnipresente ed instancabile opera, anche se da noi spesso definito "aereo" tenuto conto del momento che stavamo attraversando, ritengo appropriato il termine coniato da Max nei suoi confronti: "è stato la bandiera dell'Osoppo in Carnia". Ma nonostante questo ed il riconoscimento della qualifica di Commissario di Divisione, dopo la liberazione fu allontanato dal suo posto di lavoro (dirigeva l'Ufficio staccato di Tolmezzo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura) e trasferito a Savona "quale elemento politicamente indesiderabile ai confini della Patria". De Monte venne a trovarmi al Comando in Applis subito dopo Riva, cioè il 24/25 gennaio '45. Ricordo che facemmo una lunga chiacchierata sulla situazione in genere: della Territoriale che bisognava portare avanti, di Walter che era stato liberato, dei cosacchi che erano poi andati a cercarlo nuovamente a casa e che era stato costretto a nascondersi sopra Zuglio, evitando così un nuovo arresto. Io invece avevo assunto la figura di impiegato in segheria, con residenza in Ovaro ed in possesso di regolare carta di identità rilasciatami dal quel Comune.

Anzi, tramite Mario Tomat, ero riuscito ad agganciare l'ing. Gnadling, Alto Commissario per le miniere del Litorale Adriatico, onde ottenere i visti necessari per i lasciapassare e i buoni viveri. Quando mi presentai nel suo ufficio di Ovaro con la mia carta d'identità nuova fiammante per farmi mettere il visto necessario (timbro con l'aquila famoso, ovviamente sapeva già della mia storia, infatti aprì il cassetto dove teneva il timbro con il cuscino dicendomi: "io vado un momento di là, ma la prossima volta è più opportuno che lei mandi un altro ... sa, lei qui è molto sorvegliato, deve stare attento a non fare errori". Timbrat la mia tessera e nell'uscire, prima che lui rientrasse nella stanza, lo salutai ringraziandolo.

De Monte venne a trovarmi molto spesso e più di qualche volta si fermò anche per qualche giorno; nella mia stanza c'era un altro letto e per il vitto provvedeva la madre e la sorella dell'impiegato che abitavano

con me. Provvidi a far timorare un lasciapassare anche per lui. Sin dai primi di febbraio avevo preso contatto con "Otto", il quale, partito dalla miniera ai primi di agosto del '44, era rientrato con il resto del Btg. "M. Canin" verso la fine di dicembre, dove aveva in parte smobilitato, inviando a casa una parte di uomini secondo volontà. Così "Regolo" andò a Villa Santina mentre altri andarono nella Miniera di Monte Avanza. Erano quasi tutti nella zona compresa fra Ovaro, Comeglians, Rigolato e Ravascletto, figurando dipendenti della Miniera di Cludinico. Sul Btg. "M. Canin" non mi soffermo più del necessario, in quanto esiste un'ampia documentazione sul suo operato e su quello del suo splendido Comandante "Otto", che ebbe un riconoscimento ufficiale da parte del Comando Alleato.

Sento ora il dovere di riconoscere con queste mie memorie l'opera svolta dall'ing. Cioni per quanto è di mia conoscenza: onestamente devo dire che l'ing. Cioni svolse un'opera altamente meritoria quale esponente del C.L.N. della Val di Urta. Ci aiutò (senza distinzione fra "verdi" o "rossi") in eguale misura, poiché in miniera ci fu sempre vitto e alloggio per tutti. Egli si assumeva così una grande responsabilità, con i relativi rischi in relazione alla posizione in cui si trovava e alle responsabilità che aveva nei confronti dei tedeschi. Certo che, anche in questo senso, è stato molto coadiuvato dall'ing. Unadlinger, al quale va il merito di non avere mai voluto sentire o vedere niente, quasi tutti i nostri lasciapassare erano timorati e firmati da lui. L'undici febbraio, alle tre del pomeriggio, vengo avvertito che in Cartiera ad Ovaro c'era un Signore che aveva urgenza di parlare con me. Vado e trovo l'amico Pietro Patriarca visibilmente concitato. Non ci vedevamo dal maggio '44. Dopo un abbraccio fraterno, mi spiega di essere venuto in Carnia personalmente per portare farina e pasta anche per me, ma soprattutto preoccupato perché a Porzus i Garibaldini avevano ammazzato tutti i nostri: fra gli altri il Comandante Bolla ed Enea, del quale ero amico. Si erano salvati in due: Giorgio Comin e _____ che ferito era arrivato a Tarcento a casa sua portando la notizia. Lo pregai di aspettare una mezz'ora. Ritornai immediatamente in segheria dove scrissi un ordine per "Lupo" e per conoscenza a tutti

i nostri nuclei, che diceva: "vietare il passaggio di garibaldini armati nei pressi dei nostri alloggiamenti. Se chiedono di parlare, farli accedere solo se disarmati. Comunque ~~de~~ prestare massima vigilanza. A Porzus un reparto dei nostri è stato barbaramente trucidato da garibaldini. (Timbro e firma)"

Ritornai in Cartiera e pregai l'amico Piero Patriarca di fermarsi all'ufficio della Forestale di Villa Santina, presso Dirze 2°, di consegnargli il messaggio, con l'ordine ai Jarlo pervenire, tramite Lena; ai nostri reparti, spiegando l'urgenza del caso.

La faccenda era gravissima. Mi commosse sinceramente la triste notizia, come pure il fatto che il buon Pieri Patriarca, preoccupato per me, fosse venuto in Carnia di persona per avvertirmi. Egli aveva saputo delle mie vicissitudini in Carnia da pochi giorni, ma ciò che mi preme di dire sul suo conto è che ritengo difficile poter spiegare oggi attraverso quali peripezie sia passata una persona come lui, molto conosciuta per la sua attività, e a quali pericoli sia andato incontro sia pure in ^{un} viaggio di breve percorso quale può essere da Tarcento a Ovaro e ritorno, specialmente con un carico di viveri. Approfittai della sua visita per prendere accordi per il futuro. A tutte le Aziende che espletavano un lavoro veniva fornita, su richiesta, una razione viveri pro-capite, ovviamente con il benestare dell'autorità tedesca in loco; per noi l'ing. Gndlingher. Comunque, mentre parlavo di queste cose, il mio pensiero restava fisso a Porzus, a Livio, del quale non avevo più saputo niente. Pensavo che avrei potuto essere anch'io uno di loro, che oltre ai tedeschi e ai cosacchi avrei dovuto tenere d'occhio anche i garibaldini. Ricordai le dicerte sul caso del Dr. Magrini, della fine di Aso. Cominciai a fare il giro delle mie conoscenze: c'era ancora Marco - Barba Toni - Mirko - Purore - Ape. Ne avrei parlato con l'ing. Cioni il giorno dopo. Abbracciai ancora l'amico Pieri e con lui tutta la sua generosissima famiglia. Ritornai in segheria. Ero solo. Vivevano con me ^{il vero} impiegato, la sorella con una bambina e la madre. Bravissima gente, ma di queste cose non sapevano nulla e con loro non ne parlavo. Avevo dentro un magone e non sapevo con chi parlare per potermi sfogare.

Pensai di fare un salto a Mione da Burges, ma oramai era troppo tardi; ancora non mi fidavo a girare di notte, anche perché quasi tutti i cosacchi mi conoscevano: ero stato loro prigioniero e sapevo che la notte spesso facevano la posta. Si mettevano un trespolo sulle spalle, coperto da un lungo mantello nero; appoggiandosi quindi contro il muro di una casa, davano l'impressione fosse una porta: "pazienza, -pensavo- è inutile che io rischi".

Il giorno dopo andai dall'ingegner Cloni in ufficio, ma aveva da fare e mi pregò di passare a casa sua all'ora di pranzo. Pranzai con lui, poi quando fummo soli, incominciò con il dirmi della necessità di formare un corpo unico con la Garibaldi; che anche "Andrea" pur di addiventare ad un accordo, era disposto a mettere il fazzoletto e la coccarda tricolore e di fare il possibile per convincere quelli della "Osoppo". Gli spiegai chiaro e tondo quanto era successo a Porzus, cosa di cui Andrea doveva essere certamente a conoscenza; che proprio in questo momento e dopo tali fatti era quanto meno subdola ed inopportuna simile proposta. Dissi che non mi fidavo di Andrea, di Mirko, di Ninci o altri; ma che avrei riferito il tutto al Comando della "Osoppo". (lettera a "Mario" del 15/2/45 A.O. c/o Sem. Ud.)

Zona 15 Febbraio 1945

7

Carissime Marie.

Ho apprese con vive rincrescimento la triste fine di ENEA e di Marco B. Verrei sapere, se possibile, qualche cosa di Livie - Titi - e del fratello di Piero, al quale ti prego far sapere mie notizie.

Apprefitte per farti una relazione mia personale su quelle che si sente - si vede - si fa - sia nei reparti che della popolazione. Aurelio, che io non ho potuto vedere, ti avrà già certamente illuminato sulla situazione dei nostri reparti armati.

Purtroppo il posto di Comandante la Brigata è ancora vacante; e quelle che aggravano ancor più la situazione e che in seguito a quella maledetta disposizione, cioè di dover procedere alla nomina di un Comandante per elezioni, crea un fermento di propaganda or per l'una, or per l'altra, che non può che riuscire non dannosa oltre che sul morale dei patrioti stessi, anche sull'andamento generale del movimento.

A mie giudizio non ritengo alcune, fra quelli che crescono, all'altezza di poter assumere tale compito, perché la maggior parte troppo giovani e quindi troppo alla mano di chiunque. Devi pensare che quassù si sono veri alpini, testardi e duri peggio dei muli. Ci vuole un nome che per età, energia, competenza, possa non solo riscuotere la fiducia dei patrioti, ma anche che si sappia imporre sia con le parole, che con i fatti. (Devi provare a dar immediatamente.)

Riva e De Monte funzionano in pieno; la gente ne è entusiasta.

Attualmente stiamo organizzando le formazioni territoriali, delle quali è stata affidata il comando a FLAVIO.

La popolazione, disgustata prima per le angherie di un "Gracco" e compagni, poi dal ormai troppo lungo periodo di vera sottomissione e dai troppi frequenti desideri dei cesacchi, comincia a sentire compatta la necessità di una lotta per la liberazione. Decisamente le continue angherie personali, i giornalieri prelievi esagerati di fieno e generi vari, da parte di quest'ultimi, ha fatto sì che, il "carnice", già mal ridotto, presto sarà costretto a tagliarsi l'unica scopa, diciamo, della sua vita "la mucca", quindi con un edio di vendetta tale che si si può benissimo immaginare.

Oltre a ciò stiamo facendo anche propaganda contro quei comunisti che, logicamente privi di ogni coscienza nazionale e civile, vogliono far infiltrare reparti sloveni nella nostra zona. Queste impressioni sbagliate: elementi che prima erano estranei, si sono messi a nostra completa disposizione e uniti ai parroci parlano; parlano molte e bene e tutte a nostro favore.

Ora in ogni Comune e frazione sta sergendo la nostra guardia territoriale secondo disposizioni date da Walter e De Monte.

In ogni frazione una squadra, ogni comune una compagnia, ogni valle un Battaglione, dipenderanno tutti da un Comune di Brigata territoriale e agirà secondo disposizioni e in collaborazione del Comune operante, e saranno a disposizione del G.L.N. locali.

Per questi incarichi vengono scelte persone anche anziane che oltre che avere una preparazione ed un grado militare, godano l'assoluta stima e fiducia della popolazione stessa. Prestano giuramento scritto di rispondere sempre agli ordini della Brigata Osepe, di combattere per la propria famiglia e per la propria casa, per poter mantenere l'ordine

Archivio Prof. Cavaliere

e la disciplina.

Posse dire che fine ad oggi abbiamo ottenute risultati entusiasmananti. Certe fra una quindicina di giorni di fartene una relazione completa.

Le formazioni Garibaldine in zona si sono auto-liquidate. Si son fatti la spia a vicenda consegnandoe purtreppe magazzini viveri e armi.

Pere quei pochi che ancora viventi in alte, e piu' e meno al lavoro dimostrano ancora una certa volonta' di cui bisogna tener presente. C'e' in giro ancora Mico, Mares, Andrea. Quest'ultime si trova poi in un pesticino che, per prudenza Otte te ne parlara' a vede, mi da' molte da pensare avendole conosciute molte bene l'Agente scorse diciamele pure a mie spese. Ne he parlate a Riva e spero che si petra centrebilanciarle.

Come certamente saprai pur di addivenire ad un'unione sarebbe dispeate a portare seccarda tricolori e fazzolette verde e anche con il nostre nome. Ceta' che con la sua selita parela facile cerche-ra' di agganciare qualch'une dei nostri. Sta' facende pressione anche sul nueve C.L.N. carnice, tante che uno dei maggiori esponenti me ne ha parlate come una cosa da farsi asselutamente. He sudate sette camicie a farmi intendere e a fargli conescere l'individuo. Certe che da' molto da pensare.

Un salute a te, Verdi a tutti.

VIVA L'ITALIA LIBERA!



NOTA: Questi erano i sentimenti e le reazioni provate allora di fronte alla gravità del fatto ed alla perdita di apprezzati compagni di lotta brutalmente e proditoriamente uccisi. La mia testimonianza non avrebbe valore genuino se artefatto se avessi voluto "filtrarla" o modificarla alla luce di esperienze e conoscenze successive. Perciò riassumo in questa nota quanto è risultato dalla ricerca e documentazione storica più recente e successiva ai processi del 1952 e 1954. Ricerca e documenti confermano l'estraneità all'eccidio del comando gruppo divisioni Garibaldi-Triuli ed inaffidabilità del mio commissario "Andrea", igrari del progettato attacco contro il comando della I Brigata "Osoppo" a Farsus di cui nemmeno a conoscenza a fatto compiuto. Del resto lo stesso processo di primo grado a Lucca (1952) aveva concluso in questo senso. Inoltre i giudici di Lucca, ai quali si deve una rigorosa ricostruzione oggettiva dei fatti, pur sostenendo che le direttive per l'azione a Farsus erano partite dalla federazione udinese del P.C.I. (Otelio Modesti), avevano spolitizzato radicalmente il contesto in cui l'eccidio era maturato ed avvenuto ravvisandone il movente principale nell'aspro scontro politico-ideologico fra l'accessorio partitocismo del capitano De Gregori ("Bolla") e il violento fanatismo di "Giacca" (Mario Toffanin). La sentenza di appello aveva rovesciato questa tesi considerando Farsus come il frutto di un ampio piano concertato fra la Garibaldi-Natisone e lo stesso PCI Alta Italia, per conseguire in complicità con i comunisti sloveni, l'obiettivo di sottrarre parti del territorio nazionale all'Italia, per favorire l'espansionismo territoriale ed ideologico del movimento comunista jugoslavo. Anche la corte di Firenze ribadì che le direttive per Farsus partirono dalla Federazione udinese del PCI. In ogni modo l'istruttoria di "Andrea", ai fatti di Farsus è stata dimostrata in modo inconfutabile. (Documenti III, 594-595: febbraio 1945) 295 LA FEDERAZIONE DI UDINE DEL PCI AL TRIUNVIRATO INSURREZIONALE DEL VENETO - 12 febbraio 1945. "LE BRIGATE GARIBALDI NELLA RESISTENZA" Volume terzo.

Quanto sopra esposto lo devo al prof. Galliano FOGU che, giustamente, a quarantacinque anni dagli avvenimenti, ha ritenuta opportuna una mia precisazione in merito.

PERIODO DAL 15 Febbraio 1945 ALLA LIBERAZIONE

Due giorni dopo arrivarono al Comando in Applis "Aurelio" e
 C) "Monti" vestiti da prete: parlammo della situazione in genere
 e della necessità improrogabile di nominare un Comandante.

Per l'organizzazione dei collegamenti e sulle informazioni
 necessarie onde poter prendere contatti con i vari responsabili,
 avrei provveduto io, così come stavo organizzando con "Riva" -
 "De Monte"-"Otto"-"Flavio". La Discreta disponibilità di far
 affluire viveri attraverso le Aziende in attività oprenti in
 zona, come le Miniere di Cludinico, la Cartiera di Ovaro, la
 segheria di De Antoni a Comeglias, Alta a Villa Santina uni-
 tamente alle altre piccole imprese che, nonostante l'occupazio-
 ne cosacca, erano riuscite a mettersi in moto e avevano
 creato l'opportunità di imboscare molti partigiani e alla
 popolazione stessa di rinfrancarsi, prospettando un minimo
 di possibilità di vita. Così come nella segheria in Applis di
 Ovaro, (la "VALENT e C.") ove io figuravo impiegato, avevano
 cominciato a fare legnetti per gasogeno che allora erano
 molto richiesti in sostituzione della benzina.

Secondo disposizioni emanate dal Comandante Alta Italia, che
 "Andrea" mi aveva fatto leggere ancora in agosto del 1944,
 questo voleva dire "venire a patti con il nemico"! ma, cosa
 dire se anche lui, proprio quei giorni arrivato assieme a
 due sloveni in minietta, stava mangiando la polenta grazie al
 visto dei tedeschi "dell'allora Alto Commissario Ing. Gnadlir-
 ger? anche il carbone estratto veniva inviato al con-
 sumo. Il tutto mi fece anche sorridere, tanto che mi sarei
 messo la coscienza in pace, se in pace non l'avessi avuta.

B) MITTONI GINO

Con "Aurelio" e "Monti" mi accordai che sarei rimasto fisso alla base, in modo di poter essere disponibile in ogni momento e per qualsiasi evenienza; ma soprattutto di muovermi il meno possibile e che nei successivi giorni "Mario" avrebbe provveduto ad inviarmi il nuovo Comandante di Brigata. Dovevo far in modo cioè di non dare nell'occhio e mantenere così il tutto, come avevo fatto, nel più segreto possibile senza altra gente in giro.

Alcuni giorni dopo, credo il 28 ~~1944~~ Febbraio, arrivò il nuovo Comandante "PAOLO", accompagnato da "Riva". Io conoscevo di vista, ma lui conosceva bene me. Ci trovammo subito d'accordo, mi parve un tipo deciso, anche se un pò giovane, ma sapeva parlare e nel complesso legammo subito. Preparammo il letto nella mia stanza. "PAOLO" (Sandro FOI) era già stato Comandante del Btg. "Libertà" e ne aveva assunto il Comando quando "Vico" era stato nominato Comandante di Brigata; aveva fatto la seconda o la terza geometri, ma non aveva ultimato gli studi per motivi famigliari. Era stato sergente ed aveva fatto l'addestramento militare in una Compagnia di guastatori. Abitava a Colugna (periferia di Udine) con una sorella, vicino a don "Aurelio". Prima cosa gli feci fare una carta d'identità con la residenza in Apls di Ovaro e lo mandai direttamente, per il visto "cor. l'aquila", dall'ing. Gnadlinger. Allora non occorrevo parole: bastava uno sguardo e l'intesa avveniva senza tanti sbilanciamenti. Così fu anche per il visto di "PAOLO".

A questo punto dovetti cambiare il nome di battaglia: assunsi quello di "PITTI", così come "Livio" aveva assunto fin dall'inizio quello di "Livio Ferro" e per via della barba, trasformato in "Barba Livio", io avevo assunto quello di "Paolo Pitti", ma che, a causa della mia poca peluria ero rimasto "Paolo"; ora tolto il "Paolo", rimaneva il "Pitti".

Così per molti rimasi un po' mimetizzato, in quanto molto spesso firmavo per il Comandante e per il Commissario, tanto che Max una volta scrisse "... ma chi è questo Pitti ?... Venne a trovarmi Mitri che era rimasto Vice Comandante della Brigata, mentre Eiva era il Commissario.

Rifacemmo i "Quadri" tenendo presente la complessità di riorganizzazione del tutto nella semi clandestinità, in quanto le truppe cosacche occupavano tutti i fondo valle con pattugliamenti e rastrellamenti continui: anche i nostri nuclei armati erano costretti spesso a spostamenti, resi difficili dalle tracce che lasciavano sulla neve. Restavano comunque sempre il "Val But" con una quarantina di uomini, compreso la Missione Inglese in località Trischlamp ed alcuni ex prigionieri alleati, al Comando di "LUPO", Com. "MAX", poi sei/sette del Carnia al Comando di "IL MORO", con "Prospero", nonché un altro nucleo con Franco e Silvio. In "Val Agnel" e ai casoni di Pleas sulle falde del Monte Faet c'erano circa una ventina del Btg. Tagliamento, al Comando di "FIAT", Vice Com. "URSUS", C.S.M. "PULVIO". Avevano una base logistica a casa di Fiato² a Rivasio ed informativo, anche se talvolta turbolenta, presso don Graziano Boria. Per i rifornimenti si appoggiavano direttamente a Tolmezzo presso la Cooperativa Carnica dove, come già menzionato, era Direttore il Dr. Silva Marchetti, fratello di De Monte (testimonianza raccolta da Ursus- comunque il "Tagliamento" è sempre stato autonomo. A Timau "Piave" aveva costituito una gruppo di una decina di spazzini, definendola Cooperativa operata, ottenendo le adeguate razioni viveri. "Piave" venne da me ai primi di marzo. Teneva i collegamenti con la missione inglese in Austria; aveva fucili e qualche arma automatica. Fu "Piave" a darmi l'idea di costituire cooperative per la fabbricazione di carbonella. Questi forni vengono fatti nel bosco, così oltre alla razione viveri potevo ottenere anche facili permessi di lavoro nelle zone boschive. A Mione, con Flavio, presi alcuni nomi dei ragazzi della territoriale e altrettanto feci a Rigolato e Villa Santina. Non sono mai riuscito a fare della carbonella, ma ad avere dei viveri sì. Nel sottotetto di un solato, tra una listella di legno e l'altra che tengono su le tegole, avevo fatto il mio archivio con tanto di numero

di protocollo. Purtroppo fu distrutto durante i combattimenti di Ovaro da uno dei titolari dell'Azienda, preoccupato dello svolgersi dei combattimenti. Ma un pò quà e un pò là, sono riuscito a trovare qualche traccia.

Da "Flavio" avevo saputo che "Bruno" si era sposato a Vinato e che egli era stato testimone alle nozze assieme a "Lupo". Probabilmente quei Battaglioni menzionati da "Bruno" nella sua relazione apparsa in Storia Contemporanea in Friuli N°11, facevano parte della Territoriale. Io però ho sempre pensato che a quel Comando Gruppo Battaglioni ci fosse "Walter". Venni a sapere quindi della avventura pericolosa da lui passata in "Dimon" al comando di un nucleo che doveva raccogliere il materiale di un lancio, molti anni dopo.

Ad ogni modo in quel periodo (fine febbraio-marzo 45) al Comando in Apls "Riva", "De Monte", "Mitri", "Lena", mai mi parlarono di "Bruno", se non come ripeto per il suo matrimonio.

Sì che parte del Btg. "Val But", con il nucleo del BTg. "Carnia" al Comando di "Il Moro", "Silvio" - "Lampo" - "Slochie" la missione Inglese (quattro uomini) e "Bruno" per un totale di 22 uomini in attesa di un lancio, si trovavano a Casera Dimon (4 a Casera Lago - 5 in Culet - 13 in Casera Dimon) essendo una località perfettamente defilata, sia rispetto alle valli Italiane che quelle Austriache. La scelta della località era stata fatta da il "Moro" esperto ... cacciatore.

Il pomeriggio precedente al lancio, purtroppo il Comandante "Lupo" il Del. Pol. "Max" del Btg. "Val But" dovettero rientrare a causa di un accesso mandibolare insorto a "Max" con febbre altissima. "Max" viene accompagnato a Sutrio e nascosto in casa della fidanzata di "Lupo", dove rimane qualche giorno in cura dal medico di Arta (Paolo Zuliani). "Lupo" invece rientra al Comando in "Trischiamp" dove era atteso dal resto del Battaglione (18/20 uomini). (Testimonianza raccolta a Sutrio da "De Monte" e "Paolo Pitti" nell'ottobre del 1981 e rilasciata da "Il Moro".) Solo parte del lancio (due sacchi con bestiario e dei preziosissimi binocoli) venne recuperato a causa di un rastrellamento fatto in zona dalle truppe cosacche.

Il nuovo comandante di Brigata "Paolo" fu sin dall'inizio molto attivo; con "De Monte" - "Riva" - "Otto" - "Piave" - "Mitri" - "Lena" - "Dirza I°" - "Dirza II°" - "Regolo" - "Flavio" - "Fulvio" - "Tempesta"; poté riordinare e collegare i vari reparti nuovi e vecchi; anche se da questi ultimi fu accolto come "quello che viene a comandare mandato da Uaine !

Al primi di Aprile fummo presenti al battesimo del figlio di "Flavio"; "Paolo" ed io riuscimmo ad infilare un fazzolettino "Verde" fra la testina ed il muscino; fu chiamato il "Conte Verde"; con gli anni mi dicono sia divenuto molto rosso! (con dispiacere del padre).

Al 20 di Aprile 44; secondo disposizione del Comandante "Paolo"; diedi l'ordine per la ricostituzione dei reparti armati . (A.O. c/o S.UD) vedi lettera a "Otto" del 24/4/45 firmata "Pitti"; al Comando del Btg. "M.Croce" e per conoscenza al Com/do Gruppo Battaglioni, firmata per il Del.Pol."Riva"; da "Pitti"; e dal Comandante "Paolo".

Il 28/4/45 mi trovo con "Paolo" da "Renato" a Enemonzo: verso mezzanotte, con una macchina di proprietà del suocero Mavia, via Preone - S.Francesco raggiungiamo S.Daniele senza incontrare anima viva. Mentre "Paolo" dorme dalla fidanzata, io vengo ospitato in casa Marchesini. Lasciamo la macchina e le armi (un mitra e quattro Sipe) infilate tra lo schienale ed il sedile, dietro il portone in legno di una casa disabitata, in fondo ad un vicolo poco distante. Popi Marchesini era un partigiano del Btg. "Libertà", già comandato da "Paolo"; per la notte provvide lui a farci la guardia. Dormii poche ore: Popi venne a svegliarmi che era l'alba. Alle ore 7 del mattino del 30/4/45, a Martignacco, ci incontriamo con "Mario"; non lo vedevo dal mese di settembre del 44' e con un altro "Paolo" (Berzanti) che conoscevo già. Mi dicono che "Vico" è stato ricoverato all'ospedale di S.Daniele perchè ferito ad una gamba. Venti minuti di colloquio e ripartiamo immediatamente. A Enemonzo ci dividiamo: lasciamo la macchina e le armi da "Italo"; io proseguo per Mione con un autocarro con l'ordine di presentarmi al Comando Tedesco ad Ovaro per chiedere la resa. "Paolo" scende a Tolmezzo. A Mione mi dicono che "Flavio" (in divisa di Cap.di Fregata) "De Monte" e M.Tomat, con una macchina con bandiere, bianca e tricolore, si sono portati a Tolmez

Copia Lettera

Decido di attendere. Alle dodici del giorno stesso arriva Mario Tomat con la stessa auto e mi chiede di portare i timbri del Comando a Tolmezzo perchè dovevano stendere un accordo con l'Atamanov. Scendo in segheria, prelevo i timbri, nascondo il tutto sotto il cruscotto e con Mario Tomat scendo a Tolmezzo. Strano! tutti i posti di blocco dei cosacchi ci lasciano passare. Ci fermiamo davanti la Cooperativa, Mario Tomat scende dalla macchina e sale in un portone a fianco, ma ridiscende subito dicendomi che non servivano più e che non se ne faceva niente e di procedere come da accordi precedenti. A Villa Santina, al ritorno, i cosacchi ci fermano, ci fanno scendere dalla macchina (lascio i timbri dove li avevo nascosti) e ci perquisiscono. In quel momento sento dalle case vicine una certa euforia; la radio aveva dato l'annuncio della resa. Mario Tomat ed io facciamo un pò di scena con i cosacchi, spiegando a gesti che la radio aveva annunciato la fine della guerra. Finalmente, dopo un'ora e mezza che eravamo fermi, arriva un sottufficiale tedesco e ci fa proseguire.

Arriviamo a Mione e mentre Mario Tomat ritorna a Tolmezzo con la macchina, mi metto in divisa, con cinturone, con Jazzoletto verde e cappello. Scendo ad Ovaro e mi presento nell'ufficio del maresciallo tedesco.... Era presente l'interprete (Sergio Basevi), il maggiore cosacco⁽¹⁾, Comandante la Cavalleria ed altri due cosacchi. Il maggiore mi dice esplicitamente che si arrenderà solamente alle truppe Alleate e che avrebbe atteso il loro arrivo negli alloggiamenti, ma che in ogni caso non avrebbe ceduto le armi ai partigiani "rossi". Sentito ciò mi sono portato nell'ufficio dell'ing. Cioni, Direttore delle Miniere di Cludinico, presso il quale era riunito il C.L.N. della Val Degano, composto dai seguenti Signori; ing. Cioni - Giovanni Cleva - Candido - De Antoni Leandro - Il Parroco di Ovaro.

Riferisco loro che, secondo ordini ricevuti, ero stato nell'ufficio del Comando Tedesco, presso il quale avevo trovato il Maggiore dei cosacchi e quanto lo stesso aveva risposto alla mia richiesta di resa.

Al che l'ing. Cioni mi rispose: "in qualità di rappresentante del partito Comunista e quale presidente di questo Comitato, non posso permettere che a trattare la resa siano solamente i Jazzoletti

(1) Maggi NAUZIKO

verdi". Gli risposi: "bene, allora da questo momento io declino ogni responsabilità e informo che di quanto potrà succedere, ogni responsabilità se la assumerà Lei personalmente". Salutai militarmente, ed uscii dall'ufficio immediatamente e visibilmente contrariato.

Era quasi buio e il tempo si stava mettendo al brutto. Fuori dell'ufficio, per scendere sulla piazza avanti al Municipio, c'è tuttora una gradinata. Mi sedetti sui gradini e di lì a poco si fermò proprio di fronte a me, in fondo alla piazza, in mezzo alla strada, un camion dal quale scesero una quindicina di fazzoletti "Verdi" disarmati.

Probabilmente l'intenzione del C.L.N. era di impiegare la "Territoriale" a presidio del paese, dopo la resa dei cosacchi, pacificamente.

Ma con loro c'erano anche quattro cinque garibaldini armati, ovviamente con fazzoletto "rosso". La cosa non mi piacque affatto e pensai: "questa è una carnevalata inutile!". Intanto vidi arrivare "Mètri"; gli spiegai la situazione e anche lui disse: "beh, oramai non c'è più niente da fare! aspettiamo".

Scesi in segheria e trovai "Piave"; mi comunicò che circa seicento Georgiani, al Comando della principessa "Miriam", erano disposti a passarla dalla nostra parte con armi e bagagli. Anche "Otto" aveva comunicato che un Col. Georgaino, visto che la maggior parte dei suoi uomini si erano allontanati per passare con noi, era pronto, a nostra disposizione con settanta uomini, armi e munizioni: Forri Avoltri e Rigolato, sono state abbandonate dai cosacchi, diretti a Paluzza; una squadra del Btg. "M. Canir" scendendo da Habascletto, disarmò il presidio di Runchia, impadronendosi di armi e di otto quintali di tritolo. Si stabilì di convogliare tutti i Georgiani al di qua del Degano, sotto Ovasta, però lontano dalla segheria (Mi risulta che un gruppo era passato con "Furore", ma allora non avevo contatti con la "Garibaldi"). Ad Ovaro intanto: anche il maresciallo tedesco subito dopo il mio colloquio, abbandonò la zona dirigendosi verso Paluzza. Le trattative continuavano tra il C.L.N. ed il Maggiore ^{MAUZIK} Comandante dei Presidi di "Chialina e Ovaro" (Albergo Martinis) tramite il Parroco di Ovaro. Circa duecento cosacchi erano alloggiati presso la scuola di Ovaro e un centinaio a Chialina, con le famiglie.

Dopo lunghe trattative il Magg. dichiarò che si sarebbe arreso alle

ore 20 del 1° Maggio. Alle ore 16, secondo disposizioni del Comandante "Paolo", "Otto" entrò con i suoi a Chialina ed ad Ovaro, poi secondo disposizioni del C.L.N. si incontra con "Paolo" e "~~Paolo~~ ^{"FURORE" (1)} ~~Paolo~~ ^(El. Martinis)" (Comandante la "Garibaldi" in zona). Si presentarono insieme davanti all'Albergo Martinis. All'intimazione di resa gridata da "Paolo", vengono accolti con un lancio di una bomba a mano del tipo "Balilla" e contemporaneamente anche dalla Scuola cominciano a sparare (erano collegati telefonicamente). "Paolo" viene ferito da una ventina di schegge piccolissime che, per fortuna non producono gravi conseguenze.

"Mitri" ed io, in mezzo alla strada, all'angolo fra Scuola ed il Municipio, siamo investiti da una raffica di proiettili, senza esserne però colpiti. Con un salto a pesce, saltiamo il muretto laterale della strada; scivoliamo lungo la scarpata resa viscida dalla pioggia e finendo in un metro d'acqua nel canale della Cartiera, mentre le pallottole ci fischiavano sopra la testa. Ci rialzammo inculmi! Risalendo il canale, raggiungemmo il ponte che porta a Chialina e mentre "Mitri" proseguì, io andai verso la segheria.

A questo punto, presi dall'improvviso voltafaccia dei cosacchi, "Otto" "Paolo" e "Furore" ripiegarono su Chialina. Assieme decisero di attaccare la caserma. Sul tetto della caserma i cosacchi avevano piazzato su un abbaino una mitragliatrice da 20/mm/ recuperata da un aereo caduto nella zona e con quella controllavano tutta la strada. Durante la notte, tra una sparatoria e l'altra, "Paolo" e "Otto" riuscirono a piazzare una carica di tritolo all'angolo della caserma. Io intanto cominciai a preoccuparmi anche dei Georgiani che secondo gli accordi avrebbero dovuto presentarsi al di qua del Degano, sotto Ovasa, poco lontano dalla segheria di Aplis. Per prudenza mi ero tenuto un pò fuori, sdraiato su di una panchina di uno stovolo a cinquecento metri sopra la segheria. Alle prime luci dell'alba sentii un gran boato; mi precipitai a Chialina: quando vi arrivai, dalla'alto della caserma, nonostante che il tetto fosse mezzo squarciato, la mitragliatrice sparava ancora. Una trentina di feriti e una ventina di morti fra i cosacchi, convinsero gli altri, sparpagliati nelle case, ad arrendersi.

(1) FURRORE (ELIO MARTINIS)

fumo

A Ovaro intanto "Forare" in una stanza del Municipio, adiacente alla scuola, aveva cercato di piazzare dell'esplósivo nel muro divisorio, che invece si era incendiato (così mi pare di ricordare) e dal basso stava tirando bombe a mano nelle finestre. Molti civili chiedevano armi; ne distribuì a volontà. Con alcuni di questi e cinque-sei del "M. Canin" mi portai verso Lenzona, piazzandoli sopra Ovaro, in modo da poter tener d'occhio l'altro lato della scuola: con loro era c'era Cleva Emilio. Ero appena sceso nella casetta dove prima c'era il Comando Tedesco a fianco della strada; vidi una donna bendata legata ad una seggiola, in mezzo alla strada e ben in vista agli occhi dei cosacchi: era la moglie del Maggiore cosacco; era stata presa a Chialina assieme alla cognata e con quella operazione si sperava di convincere il Maggiore alla resa. Ne rimasi esterefatto.

Invece contro tutti dicendo loro che queste cose non si fanno, anche perchè con tali sistemi, presi dalla disperazione i cosacchi avrebbero potuto fare una sortita e creare... d'inevitabile, sparando contro la popolazione inerme. Mi precipitai a ritirare l'ostaggio dalla posizione incomoda, l'accompagnai a Chialina dove abitava con la cognata, le feci preparare le valigie e mandai a chiamare ^{de} Candido (esponente del C.L.N. del quale non ricordo bene il nome - impegnato alla Banca Catt. del Veneto di Comegliano...) a Comegliano.

Caricai le donne su di una carrozza e imposi a Candido di farle arrivare a Paluzza incolumi, sotto la sua responsabilità. Trattandosi di persona anziana, seria e conosciuta in zona, avrebbe certamente mantenuto l'impegno. La moglie del maggiore, prima di salire sulla carrozza, volle farmi visitare la valigia, consegnandomi una pistola a tamburo, di quelle d'argento piccole che portano i cosacchi: guardai l'arma e costatati che era scarica; gliela riconsegnai sorridendo e precisandole che non volevo armi. Parlava francese, tanto lei che la cognata; mi ringraziò piangendo mentre partiva sulla carrozza per Paluzza.

Ritornai ad Ovaro, il Municipio aveva cominciato a bruciare e dalle finestre usciva un fumo denso: si sparava un pò dovunque.

a

Ad un certo momento cominciai a sentire colpi di mortaio, poi raffiche che arrivavano dal bosco sopra Ovaro. Capii immediatamente che la colonna, già ferma sotto Muina, aveva risalito il costone e ci stava accerchiando: probabilmente qualche cosacco era riuscito a passare inosservato e aveva avvertito i cosacchi che erano di stanza a Villa Santina. Mi precipitai verso la segheria dove avrei dovuto trovare dei georgiani: difatti una ventina di loro si erano già piazzati subito sotto il ponte per Chialina. Avevano una mitragliatrice di color rame posta su di un supporto a ruote. Feci loro dei segni per far capire che dovevano battere verso il bosco, in modo di dare il tempo ai nostri di Ovaro di ripiegare. Poi di corsa scesi giù oltre il ponte sul Degano e con altri cinquanta ritornai indietro; ne piazzai una diecina sulla curva della strada a copertura di quelli che erano sul ponte per Chialina e con gli altri risalii il costone cercando di raggiungere la strada stessa. Venivamo avanti carponi, strisciando e cercando di proteggerci nei piccoli avallamenti del terreno, mentre sentivamo le pallottole che fischiano sopra le nostre teste, conficcandosi nell'abetata in cima al costone, alle mie spalle. Ad un certo momento alzai la testa e vidi che i cosacchi avanzavano fitti verso di noi a una distanza di non più di duecento metri. A gesti feci segno di ritrarci, perché ormai non c'era più nulla da fare. Riguardai a fatica il costone sempre sotto il fischio delle pallottole che sentivo conficcarsi nei trochi di abete.....e pensare che la guerra era già finita da due giorni. Guardai ancora un momento i miei ignoti compagni, poi sempre a gesti passammo il Degano a guado. In segheria ce n'erano altri: dissi loro di portarsi verso Pesaris, mentre io solo raggiunsi Mione. Era quasi buio; bagnato fradicio, stanco ed affamato, entrai in una stalla e mi buttai per terra, su di un pò di fieno. Avevo nausea di tutto, amici e nemici. Con me c'erano altre persone, bambini, donne tutti al buio: entrò una donna e vedendomi in quello stato, dopo un pò uscì e ritornando di lì a poco portandomi del formaggio e della grappa. Ne bevvi abbondantemente, masticando a tratti il formaggio; rimasi così in uno stato di semi incoscienza sino all'alba. Seppi dopo che era stata la signora Tomat, moglie di Mario Tomat.

Al mattino prestissimo scesi ad Ovaro. Trovai i primi morti georgiani sulla curva della strada all'altezza del costone dove li avevo lasciati, altri invece oltre il ponte. Salii verso la casa dei Basevi appena fuori la straducchiola che sale verso Lenzene... con i corpi martoriati era stata fatta una stella a cinque punte: su di un lato c'erano quelli di Emilio Cleva e del parroco di Ovaro. Mani pietose stavano cercando di riconporre quei corpi. In casa dei Basevi stavano gridando non so che cosa; ... un garibaldino aveva trovato l'ing. Gnadlinger e voleva fucilarlo. Intervenni immediatamente spiegando che doveva essere lasciato subito in libertà, sotto la mia responsabilità; chiarendo altresì quali erano le ragioni della mia decisione. Vidi in quella circostanza il padre di Sergio Basevi che per lungo tempo era rimasto nascosto a Ovaro a causa della caccia fatta dai fascisti e dalle S.S. agli ebrei. Incontrai anche una sorella di una mia zia, direttrice per lunghi anni nel loro stabilimento di confezioni di Udine e considerata di famiglia.

Oramai anche per loro l'incubo era finalmente finito, ma le loro facce le ricordo ancora oggi.

Il povero ing. Cloni era stato fucilato appena sotto casa con un colpo in mezzo alla fronte.

Purtroppo il prezzo pagato per quell'azione di guerra fu elevato: morirono ventun civili, più una decina di partigiani, ivi compresi il parroco e l'ing. Cloni e Cleva Emilio. (Dei georgiani morti non ricordo il numero esatto ma mi pare ~~una decina~~ sette.

A Ovaro vidi arrivare altri "garibaldini", una ventina in tutto. non ricordo di aver visto "Marco", "Otto", ferito ad una mano, e "Paolo" erano già a Tolmezzo a farsi medicare (ventiquattro scheggie piccolissime). Fra tanta desolazione arrivò a "caricarmi" uno ragazzo dell'"Osoppo" credo fosse di Ravaschetto e mi disse che era stato prigioniero con altri sei o sette "fazzoletti verdi", portati come ostaggi dal Maggiore cosacco fino a Paluzza, poi appena incontratosi con la moglie e la sorella, li aveva abbracciati ad uno ad uno, lasciandoli liberi, con l'incarico di portarmi tutta la sua stima per il mio comportamento. Ne ricordo ancora la faccia raggiante, dicendomi che se avevano avuto

salva la vita lo dovevamo a me. Beh mi dissi, almeno qualcosa ero servito.

Con la macchina dell'ing. Gnadlinger raggiunsi Tolmezzo in festa; trovai "Paolo" tutto segnato dalla tintura di iodio sulla fronte, le mani ecc, trovai inoltre alcuni del "Carnia" e con una trentina di uomini mi recai ad Amaro. Incontrai "Barba Toni", il quale mi chiese informazioni su di un individuo del posto che asseriva di essere della "Osoppo"; gli risposi che ero al corrente del suo comportamento e che era giusto consegnarlo alla popolazione che ne facesse giustizia per quello che aveva fatto nei loro confronti.

Erano forse le tre del pomeriggio e la colonna degli alleati era arrivata a Stazione per la Carnia, quando mi avvertirono che un'altra colonna Inglese era arrivata a Tolmezzo dal ponte di Avons ed aveva proseguito direttamente per Comeglians. Con loro c'era il mio amico ora magg. "Pat". Con "Paolo" raggiunsi Comeglians. Nella villa di Umberto De Antoni, in salotto, trovai tutto lo Stato Maggiore: c'era anche la Miriam "principessa Georgiana". D'istinto appena riconosciuto l'amico "Pat", feci un gesto come per abbracciarlo, ma i suoi occhi chiari mi fermarono il gesto spontaneo, mettendosi egli sull'attenti: feci altrettanto, con saluti e presentazioni (io di "Paolo", lui del suo colonnello e degli altri ufficiali).

Ci presentò l'ufficiale di collegamento per la cui sistemazione avremmo dovuto provvedere a Tolmezzo. Poi mi chiamò a parte, si scusò con me per la freddezza del suo comportamento, dovuti essenzialmente alla rigida etichetta militare inglese. Comunque io ero rimasto molto male ed egli se n'era accorto. Mi chiese se nella zona di Tarvisio, al confine con la Jugoslavia, ci fosse qualcuno della "Osoppo". Risposi di no, poiché l'inverno era stato piuttosto duro e che le nostre file si erano assottigliate come repario armato.

Mi disse di spostare immediatamente almeno una trentina dei nostri, fra i più decisi e compatti, a presidiare il confine con la Jugoslavia, occupando il passo del Predil. Ci avrebbe messo a disposizione la benzina, ma avremmo dovuto farlo subito con i nostri mezzi e raggiungere la colonna che stava avanzando verso Tarvisio.

Mi disse anche che erano stati avvertiti, via radio, dalla colonna americana che era già arrivata a Sappada, su quanto era successo ad Ovaro. Infatti "Otto", nel ripiegamento da Ovaro verso Rigolato, venuto a conoscenza ancora il giorno 2, che gli alleati erano già a Sappada, aveva inviato loro un'appello: gli era stato risposto che essendo la nostra zona di pertinenza della colonna con truppe Inglesi, avrebbero girato la richiesta via radio.

Ritornammo immediatamente a Tolmezzo seguiti dalla jeep del nostro ufficiale di collegamento sulla quale c'era anche Miriam. Mentre io provvedevo ai loro alloggi, "Paolo" si incaricò del trasferimento del "Btg. Val But", con il Com. "Lupo" ed il Del. Pol. "Max", a Tarvisio.

Era il Btg. che era entrato compatto, per primo, armato, a Tolmezzo: si era presentato in piazza di fronte a un folto gruppo di cosacchi schierati in giro, in giro. Mentre si trattava la resa con l'Atamanno, ad un certo momento sembrò che tutto stesse precipitando, al che "Max" con fermezza gridò a "Fracassa": .."MITRAGLIATORE" ! e "Fracassa" si buttò per terra assieme agli altri, pronti a sparare sui cosacchi. Per fortuna il tutto si calmò ed i cosacchi abbandonarono Tolmezzo verso Paluzza.

"Lupo" e "Max" con una quindicina di "anziani" del "Val But", più trenta uomini della territoriale di Timau e Treppo Carnico, raggiunsero, la notte stessa, la colonna Alleata, che si era fermata a Dogna per una interruzione stradale. Assieme proseguirono per Tarvisio, prendendo alloggio alla ex mensa ufficiali. La mattina successiva, dopo un breve scontro a parole con alcuni locali nei pressi del Bosco Verde, con tanto di fregio slavo, raggiunsero il passo del Predil, issando ben in vista la bandiera italiana a fianco di quella verde dell'"Osoppo".

Ora quella dell'"Osoppo" non c'è più, ma quella italiana è rimasta ! e ciò nonostante le proteste di alcuni "indigeni" presso il Comando Alleato di Tarvisio che, beninteso, fece orecchie di mercante. A "Max" e al Com. "Lupo" in particolare va tutta la mia stima per il suo comportamento durante tutti gli undici mesi durante i quali ebbi modo di apprezzare il suo (loro) alto senso del dovere e di responsabilità, portati fino all'ultimo con grande sensibilità d'animo e fiera dignità. Va ricordato che durante un rastrellamento a Sutrio dei nazifascisti, con uno o due elementi

del luogo, gli furono un fratello sul tetto della casa ove si era rifugiato per nascondersi; gli furono bruciati i mobili di casa e portata in prigione a Tolmezzo la madre. A lui va il merito di aver saputo organizzare l'assistenza armata alla Missione Inglese del magg. Mosdel, dal mese di dicembre '44, fino all'aprile del '45, dando altresì assistenza a prigionieri alleati, piloti caduti nella zona, unitamente a tutti i suoi fedeli, quali "Orione" "Lampo" "Orso" "Fracassa" "Ettore" "Sisto" "Tito" "Carlo" e non da ultimo i ragazzi di Sutrio e la sua fedelissima fidanzata, divenuta poi sua sposa; nelle lunghe notti d'inverno questa seppe sempre raggiungerlo portandogli le cose più indispensabili, con la sua capace gerla, a prezzo di indescribibili sacrifici e rischi relativi. E' stato per me la più bella figura di partigiano, con la "P" maiuscola, unitamente all'amico "Lena".

"LUPO" benchè sofferente di reni - lamenta tutt'oggi nefrite cronica - non fece obiezioni a questo suo ultimo, delicato, ma importante incarico che seppe assolvere con intelligenza ed arguta capacità.

Cifrario che il Comandante "Lupo" usufruiva per trasmettere al
Comando Alleato nel periodo invernale 1944/45

B C - *De Felice Giovanni (Lupo) "Lupo" (1944/45)*

A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T
3	11	18	4	12	19	5	13	20	6	14	21	7	15	22	8	16	23
										U	V	Z	K				
										9	17	24	10				

processo di enumerazione è stata fatta secondo il seguente criterio:
cominciano col N.3 si è continuata la numerazione saltando due lettere
o in fondo all'alfabeto; si è continuato poi la numerazione a cominciare
le prime lettere saltate e così per le rimanenti.

Dopo la Liberazione

A Tolmezzo intanto avevamo insediato il Comando al primo piano di fronte l'Albergo Roma; sopra ancora, ci eravamo sistemati il Ten. inglese con l'ordinanza ed io. La sera stessa ci avevano invitati al Comando Inglese per un ricevimento, ma rinunciai perché ero stanco morto (avevo anche accompagnato per un tratto il Btg. "Val But" fino a Dogna, ritornando poi a Tolmezzo). "Lena", da buon intendente, aveva provveduto a farci trovare anche delle lenzuola per i nostri letti e nella casa c'era anche una vasca da bagno. Feci un bagno freddo e mi buttai sul letto.....finalmente era finita; non mi vergogno a dirlosfinito, pianii tutta la notte.

Credevo che fosse tutto ormai finito, ma non era così.

La mattina dopo la nostra sistemazione, al Comando si era presentato "Borel", lo ricordo ancora; pantaloni marron scuro con stivali, giubbotto chiaro, gli chiesi: "sai scrivere a macchina?" "Sì? mi dispiace", "allora prendi in mano l'ufficio Comando: domani ti porterò tutti i documenti che ho in Apis." Purtroppo però buona parte del mio archivio era stato distrutto dal mio "titolare" per paura che cadesse in mani cosacche durante la battaglia di Ovaro; si era preoccupato dalla vista dei georgiani che passavano nei pressi della segreteria; non sapeva che quelli erano passati nelle nostre file. Quello che rimase, compresi i timbri ed un mastrino con la contabilità e ricevute varie, furono consegnate da me, il pomeriggio stesso, a "Italo": con "Paolo" poi scendemmo a Udine. Udine... finalmente a casa! Libera ormai da cinque giorni, brulicava di fazzoletti "verdi e rossi". In piazza XX Settembre ci fu un breve incontro con "Verdi" e "Mario" ai quali facemmo una breve relazione su quanto era successo. Dopo una capatina a casa, dove non trovai nessuno, lasciai un biglietto, e rientrammo in "Carnia".

Il mattino successivo feci una puntatina a Tarvisio. Il Btg. "Val But" si era sistemato con il Comando ed alcuni uomini, nella palazzina del ex Circolo Ufficiali. Al mio rientro a Tolmezzo, nelle prime ore del pomeriggio, in piazza, trovai un gruppo di partigiani disarmati, con fazzoletto tricolore e coccarda, ma con stella rossa. Saltai di corsa al Comando e chiesi a "Paolo" se sapeva niente a proposito di

quei partigiani e da dove venissero.

Assieme scendemmo in mezzo a loro per chiedere chiarimenti, in quanto parlavano in dialetto istriano; ne riconobbi uno che era di Monfalcone. Ci dissero di essere venuti a fare propaganda per la costituzione di una eventuale "VII^a Repubblica Socialista Slovena", detta "BENEZIA".

Memore di quanto avevo letto sul divieto di spostamento di reparti, da una provincia all'altra, nonché di fare propaganda politica fino alla costituzione del governo italiano, con "Paolo" contestammo ciò che stavano facendo, precisando che ci saremmo recati subito a denunciare il fatto al Comando Inglese. Infatti, dal Tenente Inglese e la M.F., furono subito fatti sgomberare. Seppi dopo che erano già stati a Turcento e a S. Daniele, ma con scarsi risultati.

Il mattino successivo venimmo avvertiti che il questore "NINCI" aveva inviato da Udine una trentina di uomini della polizia per arrestare il Comandante "Paolo", sembra, appunto per aver provveduto a far sgomberare i menzionati sedicenti partigiani dalla M.P. inglese. Poiché di "Paolo" eravamo in due... nel dubbio provvedemmo a bloccare quel reparto di polizia ad Amaro (credo fossero comandati dal mio amico Severino Feruglio, il quale non poteva sapere chi era il "Paolo" che cercava; Ninci conosceva benissimo me come "Paolo"); Per la prima volta mi fregiai dei gradi e, dopo aver parlato con l'Ufficiale Inglese, scendemmo a Udine per la strada del lago di Cavazzo, Rivoli di Osoppo, Malano e Udine.

"Paolo" unitamente a "Verdi", si presentò al Comando Alleato (Palazzo della Provincia), mentre io aspettai in macchina il loro ritorno.

Ovviamente il fatto fu subito chiarito col Questore "Ninci", con nostra ampia soddisfazione.

Pochi giorni dopo mi ritrovai a Udine con mio fratello Piero. Mi disse che egli sarebbe rimasto a Milano e che mia madre e mia sorella sarebbero rientrate a Udine a giorni. Ai primi di giugno ripresi la mia attività riaprendo la sartoria in via Marinelli, mentre "Osoppo" e "Garibaldi", in Carnia, continuarono il rastrellamento dei cosacchi.

A Tarvisio "Lupo" e "Mar" ebbero il loro da fare con i "filo-ex-nazisti" della zona; spesso, specialmente nella zona di Fusine, ebbero modo di andare anche oltre il confine Jugoslavo alla ricerca di tali individui, sorretti sempre, beninteso, dalle forze inglesi in zona.

Del dopo "liberazione" in genere mi disinteressai; naturalmente continuai ad andare a Tolmezzo e a Tarvisio fino alla fine di giugno.

Sò per certo che alla costituzione della V^a Divisione "Osoppo-Carnia" e delle due Brigate, II e IX, a una fu assegnato il Comando a "Il Moro", l'altra a "Walter". (Su mia proposta).

"Il Moro" era stato esonerato dall'incarico di Comandante di Compagnia del Btg. "Val But" nell'ottobre del '44; "aveva preso accordi diretti con un reparto garibaldino ... con scambio di armi e fusione". Quando ci incontrammo a Latets alla fine di Novembre del '44, era come si suol dire "a caccia per conto suo"; (di questa situazione, io allora non ne ero a conoscenza, in quanto nello stesso periodo, ero anch'io con il cap. "Pat"), ad ogni modo le necessità del momento ed i comuni obiettivi che sin dall'inizio ci eravamo preposti, ci portarono assieme ad occultare le armi del Btg. "Carnia". Da quel momento per me ne diveniva automaticamente anche il Comandante responsabile, ritenendolo, ovviamente, preparato e capace nonostante il "precedente"; susseguentemente anche di assumere ~~come~~ il Comando di Brigata.

Nell'altra Brigata avremmo dovuto nominare "Lupo" effettivo Comandante del Btg. "Val But", (dal Dicembre '44 alla liberazione) ma tenendo presenti l'opera svolta sin dall'inizio da "Walter", le sue capacità, la sua indiscussa abnegazione nello svolgere i suoi compiti, i durissimi sacrifici, naturalmente a quest'ultimo fu dato il Comando. (Furono le necessità contingenti a toglierli il precedente Comando nel Gennaio del '45 e a ricercare qualcuno che, in sua vece, potesse muoversi con una certa li-

deità in mezzo ai cosacchi, quindi "poco conosciuto" anche dagli uomini
 ma che potesse sopportare il necessario sforzo fisico a cui purtroppo
 "Walter", non certo per mancanza di volontà o capacità, in quel momento
 avrebbe potuto sostenere). Il Comandante di Div. "Paolo", anche se "po-
 conosciuto", svolse il suo compito nella maniera migliore; coraggioso,
 pronto e deciso ed il cui comportamento, per quanto fece fino alla li-
 berazione, è decisamente solo da elogiare; possono testimoniare "Lena",
 "Renato", "Otto", "Mitri", "Regolo", "Min" e tutti coloro che, come me,
 ancora in vita ricordano. Certamente che nel periodo "del dopo Porzus"
 ci si preoccupò anche, ed in special modo, dei rapporti con la "Gari-
 baldi" (più a Udine che in Carnia). In Carnia la Jaccenda "Porzus",
 forse per l'assoluta mancanza di cognizione precisa dei fatti politici
 in merito, non fu molto sentita, ma valutata come un fatto "fra espo-
 nenti di Udine". Per questa dura realtà ancor oggi in Carnia si da per
 scontato che la guerra partigiana è stata fatta da carnici, alla mag-
 gior parte dei quali, specialmente per il periodo invernale, come am-
 piamente dimostrato, va indubbiamente il merito, ma che nel "dopo Libe-
 razione", poco sia stato loro riconosciuto dal Comando "Osoppo" di
 Udine. Certamente mancarono, per queste incomprendimenti, elementi capaci
 di prendere in mano politicamente la situazione; vedi il "poco conosciu-
 to" a "Riva" (si fece la sua strada fuori dalla politica); "De Monte",
 che per le sue idee fu invece allontanato d'autorità; "Max", allora
 poco qualificato politicamente, ma sempre, come altri in Italia, più
 preoccupati dei risultati di partito, (di ogni partito) che della
 comunità in cui tuttora vivono, anzi viviamo. Forse avrò avuto la mia
 colpa nel non interessarmi "del dopo" anch'io, ma artigiano ero e tale
 sono rimasto. Quanto esposto in questi miei fogli, a quasi quarant'an-
 ni di distanza, e il semplice ricordo da me vissuto e ricostruito in
 base a documenti miei di allora, (archivio storico "Osoppo" presso
 il Seminario di Udine) la cui credibilità, spero, possa essere confer-
 mata dalla mancanza assoluta, da parte mia, di alcuna velleità o sco-
 po politico, in quanto non ho mai fatto parte, né faccio parte di un
 partito. Spero che questi miei ricordi, abbiano profilato il quadro

della situazione psicologica in cui tutti noi, chi più chi meno, venimmo a trovarci nei vari momenti, considerando in ciascuno le singole capacità ed esperienze, ha dato la parte migliore di se stesso, al di fuori di ogni ideologia di partito, per raggiungere l'obiettivo comune: La Liberazione!

Quando nel mese di Agosto del '44 vennero introdotti nelle formazioni i Delegati Politici, con l'incarico di spiegare la funzione del partito e le loro funzioni in paesi democratici, molte volte e specialmente nei villaggi ove si poté fare delle riunioni, ottennero in principio poco seguito od addirittura indifferenza. Solo nel periodo invernale e dopo che nel mese di Ottobre del '44 alcuni nostri elementi ebbero seguito il corso di Delegato Politico a Tramonti, ("Ettore"- "Franco"- "Catone") nel periodo invernale, ripeto, quando incominciammo a formare la Territoriale, quindi con riunioni in clandestinità, con il succeder delle cose, si cominciò a capire e distinguere ideologie e finalità dei singoli partiti, sia noi che la popolazione, in quanto noi stessi, partigiani, vivevamo in famiglie che non erano le nostre; gli inevitabili contrasti iniziali diedero quindi luogo alla miglior comprensione comune.

Così alla conclusione la "OSOPPO-CARNIA" contava nelle sue file oltre ottocento fazzoletti verdi. Il che è più che qualcosa. Non vorrei che chi legge tragga conclusioni sbagliate per l'alternarsi, anche se non del tutto comprensibili, dei vari Comandanti o responsabili, tenendo conto, da un lato, che molti (come me) non avevano avuto esperienze di guerra dirette, e spesso provenivano dagli studi o dal banco di lavoro dall'altro, se l'avevano, il ruolo ricoperto nell'esercito era spesso modesto: tanto più quindi sono da tenere in considerazione i vari artigiani, operai, ecc., che onorarono al meglio le responsabilità di Comandante.

In tutti questi anni non ho mai digerito due cose: il fatto di "Barba Livio" (sta aspettando ancora un minimo di riconoscimento), e purtroppo quello di "Porzus".

C.S.M. V~~di~~ Div. "OSOPPO-CARNIA"

"Paolo Pitti"

(Gian Carlo Ghisusi)

Giuseppe Ghisusi

Udine Ottobre 1982

"Abba"	Manzin Lucio	5-11-14-15-16-17-18-21-22-26-26bis-
"Alfa"	Valeriano Costmo	11-
"Andrea"	Lizzero Mario	1-12-13-15-17-26-26bis-27-30-57-57bis-60
"Antenore"	^{Ceccom Rodolfo} (di Pielungo)	5-15-16-17-26-
Ape"	De Caneva Tranquillo	56-
"Aso"		13-56 (Com.te Btg."Garibaldino"Ln Carnia)
"Augusto"	Bellina Carlo	13-24
"Aurelio"	De Luca Ascanio	4-14-15-16-23-24-26bis-28-35-52-53-54-57bis-58-58-
"Barba Livio"	Zoffo Romano	da pag.2- a pag.26- 28-30-39-57bis-58- 74
	(Ferro Livio")	
"Barba Ioni"	Candotti Mario	13-56-68-
	Basevi Sergio	62-67-
"Battisti"		15- (Com.te Brg. Gar. zona Campone
Bearzi dott. Pietro		30-
Berghinz	med.	2-4-8-
Berto"	Zanier Rinaldo	17-18-19-24-27-28-29-30-31-33-
"Beppino"	Specogna	26-26bis-
"Bernieri"	col. Brambilla	30-
Blasio Mario		52-
"Bolla"	De gregosi Francesco	4-25-55-57bis-
"Borel"	Lavezzi Carlo	10-13-71-
Bornia don Graziano		56-
Bracchi ing. Guido		26bis-
"Bruno"	Zozzi Terrenzio	1-5-6-8-17-19-21-27-28-30-
Burini Franco		3
"Carnico"	Pizzo	6-9-17-19-31-
"Caverna"	Faelutti Aldo	5
"Candido"		(1° Brg. "Osoppo") 26-
"Claudio"	Merol Oreste	4-6-7-8-16-19-
"Cecchelin"	^{AZZANZANZATE} (di Trava)	17-49
"Celso"		17-
"Cioni ing. Rinaldo		41-49-55-56-57-62-67-
Cleva Emilio		65-67-
Cleva Giovanni		62-

Comin Giorgio	55-
Cremonese Arturo	2-
Dal Din Renato	2-6-
Da Pozzo dott. Ezio (medico)	31-
De Antoni dott. Ezio "	9-30-
De Antoni Leandro	62-
De Antoni Umberto	68-
De Candido (C.I.M.Val di Gordo)	62-65-
Delli Zotti Emilio (Interpr.)	48-
"De Monte" Marchetti Romano	5-6-8-9-17-19-22-26-27-30-41-53-54-57-57bis-57bis3-60-61-73-74
"Dirza I°" Zanussi Pietro	6-9-10-13-17-19-22-25-26-26bis-61-
"Dirza II°" Simoncini Carlo	6-9-13-49-50-52-56-61-
"Enea" Valente Gastone	2-55-57bis-
"Emilio" Beltrame Gino	26-26bis-
"Ettore" Talotti Vinicio	5-25-70-
"Eugenio"	21-
"Ezio" Puiatti	9-
"Fabio" Vergendo rabio	5-
Peruglio Severino	72-
"Flaat" Flaminia Giuseppe	6-9-
"Flavio" Burgos Gian Roberto	27-31-36-41-44-57-57bis-57bis3-59-60-61
"Fracassa" Del Moro Aldeo	5-41-69-70-
"Franco" (Mis. Ame;)	26
"Franco" Villa FRANCESCO OTTA 59-	
"Franzac" Zaccomer Francesco	6-12-20-42-
"Fully" Di Centa Fulgenzio	17-40-
"Fulvio" Soranzo Italo	6-9-31+59-61-
"Furore" Martinis Elio	13-56-63-64-65-
Galli	4-
"Gandini"	21-
Gardi Manlio	26bis-
"Gianni"	15-
"Gigi" Commessatti Luciano	4-10-18-21-22-
"Gigi" Simonetti Luigi	10-
Giglio di Gallese	7-
Gandligner	

Gnadinger Ing. (Alto Comm. Miniere Litorale Adriatico) 54-55-56-57bis3"58-
67-

"Goi" 17-26-

"Gorna" 30-35-

"Gracco" Rotatti Pietro 11-13-30-57bis-

"Il Moro" Di Ronco Teobaldo 5-6-8-36-38-39-51-59-60-73

"Italo" Bonanni Mario 27-31-33-36-52-71-

"Ivan" (Com. te "Btg. Garibaldino") 13-

"Lampo" Della Schiava Vittorio 41-60-70

"Lazzarino" Corradazzi Marcello 2-8-11-

"Lena" Cacitti Bruno 5-6-8-13-17-22-25-26bis-27-28-31-42-51-52-56-
60-61-70-71-74-

"Leo" 10

"Lino" don Moretti Aldo 25

Linussio Jacopo 12

"Luca" 12-22-

"Lupo" De Mattia Giovanni 5-31-41-42-51-55-59-60-69-70-73

MA BRINI ^{di S. AVLO} → 56

"Mainardi" 15

"Manfredi" (Miss. Ing.) 5-6-15-18-

Marchetti Silva 9-52-59-

"Marco" Nigris Ciro 56-57bis-67-

Marchesini Popt 61-

"Mario" Cencig Manlio 8-10-17-21-22-26-26-26bis-28-30-57-57bis-58-61-71-

"Maso" Maset 16-17-21-22-

"Matteo" (Frate) 21-26bis-

"Max" Moro Enzo 5-30-31-41-51-54-59-60-69-73

"Meni" Pulatti 9-52-

"Miari" Marin 16-19-22-26-26bis-

Migliorini Luigi 4-

"Min" Desomaro Giacomo 9-17-19-22-27-30-31-36-52-74

"Mion" Flor Giso 5-6-

"Miriam" (Georgiana) 63-68-

"Mirko" (Com. te Btg. ^{ARKO MIRKO} "Garibaldino") 11-13-20-23-33-36-52-

"Mico" Simonutti 16-21-

"Mitri" Mecchia Luigi 6-9-27-52-53-56-60-61-63-64-74

"Monti" Nittens	57bis-58-
"Mosdel" (Miss. Ingl.)	42-70-
Monzardo Giovanni	2-
"Muk"	24-26bis-
"Ninci"	13-15-17-30-57-72-
"Niso"	21
"Nobile"	16
"Paolo" Berzanti Alfredo	61
"Paolo" Foi Alessandro	17-64-67-68-69-71-72- 74
"Paolo Pitti" Chiussi Gian Carlo	7-17-25-26bis-30-58-69
"Pat" (cap. Miss. Ingl.)	26bis-27-28-68-73
Patriarca Mario	3
Patriarca Sargio	3
Patriarca Piero	52-55-56-
"Piave" Madrassi Gian Carlo	2-3-57bis-
Pillinini Amerigo	52
Pispico Commiss. P.S. Ud.	2-
"Pianure"	25-30-
"Polacato" Pittini Abramo	8-19-22-23-26-26bis-27-
"Prospero" Cacitti Ferdò	5-8-27-30-32-33-34-51-59-
"Orso"	41-70-
"Olmo"	25-
Orgnani Carlo	3-
"Orione"	41-70-
"Otto" Fabbro Rinaldo	8-17-20-29-55-57bis-57bis ³ -61-63-64-57-69-74-
"Regolo" Cian Attilio	17-55-61-74-
"Renato" Iussa Renato	27-31-33-61-74-
Rezzoli Amedeo	4-
"Riva" Corradazzi Angelino	5-9-17-19-22-27-31-36-49-52-53-57bis-58-59-73- 60-61-
"Roberto" Stufferi Roberto	11-21-
"Rodolfo"	30-33-37-
Romanelli Italo	4-
"Ronconi" Rampolla	16-17-

"Rudolf" (magg. Miss. Ingl.)	23-26bis-
Sandri don Ludovico	43
"Sani" Candotti Giulio	17+27-35-
"Sante"	20-
Sbuelz Luciano	13-
"Secondo"	15
"Sernio" SANDOLI GIOVANNI	9
"Sila" Facchin Mario	17-19-22-23-26-26bis-27-
"Simon" (Mis. Ingl)	26bis-28-
"Silvio" Ortis Silvio	5-59-60-70-
"Slochie"	60-
"Smit Wesson" (Cap. Miss. Amer.)	26-
Solari Fermo	4-
"Spartaco" Commessatti Carlo	4-11-14-15-16-17-18-21-22-26bis-
Termini Demetrio	4
"Tito" Chiussi Ildebrando	70
"Titti" Taccoli Titti	3-57bis.
"Tonin" Moro Antonio	13-
Tomat Mario	41-50-54-61-62-66-
"Tredici" Cucito Mario	13-23-24-26bis-30-36-
"Trentatre" Bearzi Placido	5-30-33-
"Ursus" Paschini Antonio	6-59-
"Valent" (Fratelli segheria Aplis-Ovaro)	8-19-22-23-27-
"Verdi" Grassi Candido	4-5-6-7-13-14-15-16-17-18-19-21-23-53-71-72-
"Vico" Caron	16-17-18-19-21-22-26-58-61-
Villoresi Luigi	4-
"Walter" Venter Albino	5-6-8-10-17-19-21-25-26-27-28-29-30-31-32-33- 36-39-40-41-42-43-44-48-52-53-54-57bis-60-



Il Ministro della Difesa

Roma, li 23/07/81

Sono lieto di parteciparLe che, ai sensi della legge 8 Agosto 1980 n. 434, con Decreto Ministeriale n. 000007/PU Le è stato conferito - a titolo onorifico - il grado di:

CAPITANO

Voglia accogliere i sensi delle più vive felicitazioni.

IL MINISTRO

Al
CAPITANO
CHIUSI GIANCARLO
VIA MARCELLI, 7
33010 - FELETTO UMBERTO



Mario Tomat con Don Aurelio nella segheria di Ovaro.



Dott. Romano Marchetti "*Cino da Monte*".



Gian Roberto Burgos "*Flavio*".



Elio Martinis "*Furore*".

